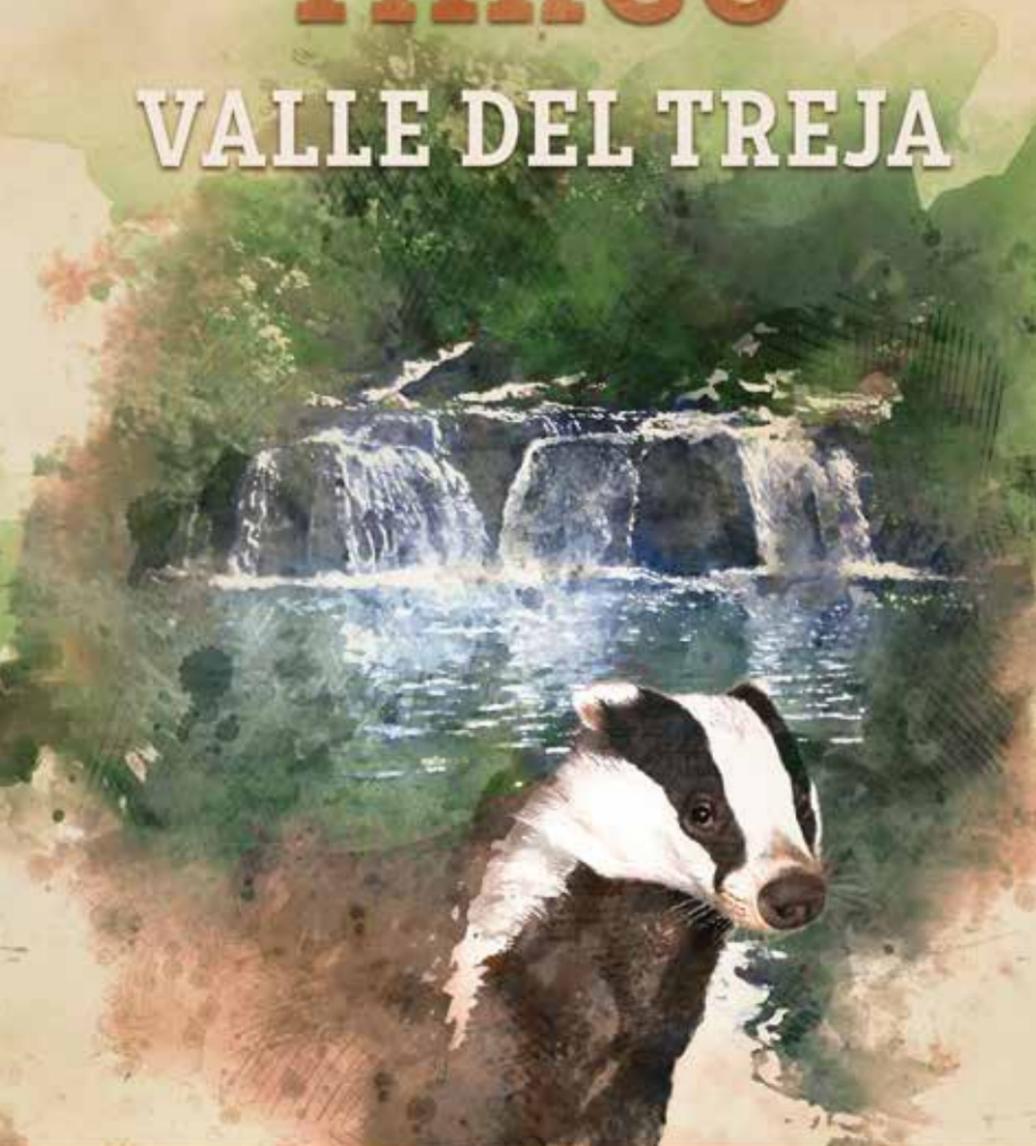




Parco  
Valle  
del Treja

# GUIDA DEL PARCO

## VALLE DEL TREJA



Allegato al giornale del Parco Valle del Treja  
Reg. Tribunale di Viterbo n. 7 del 10 agosto 2012  
Direttore responsabile: Marcello Loisi

**Testi** a cura degli uffici del Parco Valle del Treja

**Fonti delle immagini**

*Archivio del Parco Valle del Treja (Marcello Lorenzi,  
Gianni Guaita, Roberto Sinibaldi)*

*Pietro Politi pag. 32*

*Bruno D'Antoni pagg. 40-41, 60-61*

*Giancarlo Croce pag. 59*

*Adriano Savoretti pagg. 68-69*

*Archivio del MAVNA pag. 77*

*Pamela Trisolino pagg. 96-97*

**Progetto grafico, impaginazione e copertina**

*Cristina De Simone*

**Casa editrice** *Parco Regionale Valle del Treja*

**Stampa** *Vetrani Fotoincisioni S.a.s. - Nepi*

Stampato su carta ecologica



ISBN 978-88-941040-1-1

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015

# GUIDA DEL PARCO VALLE DEL TREJA



[www.parcotreja.it](http://www.parcotreja.it)

 Parco Regionale Valle del Treja

 @ParcoTreja



*La stretta gola incisa dal Fosso della Selva,  
noto anche come Fosso del Peccato*

**Il patrimonio storico e naturale** su cui si fonda il Parco Valle del Treja non è qualcosa di astratto, ma un concreto bene della collettività, non solo locale. Sentiamo il dovere di preservarlo il più integro possibile per le generazioni presenti e future. Per questo il Parco, oltre a offrire un articolato calendario per visite ed escursioni di tutti i tipi nei fine settimana, è costantemente impegnato in attività di didattica ambientale verso gli alunni delle scuole, con visite e programmi adatti agli scolari più piccoli, fino agli studenti delle scuole superiori. L'obiettivo principale di queste iniziative è sempre la sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente, per cercare di vivere in armonia con il nostro territorio.

**La nuova guida del Parco** va anch'essa in questa direzione, fornendo spunti di conoscenza a residenti, turisti e visitatori. Sarà più facile scoprire gli itinerari più insoliti di questi luoghi, o ripercorrere quelli più famosi; sia per chi già li conosca, sia per chi non ha ancora avuto occasione di frequentarli.

**Fornire nuovi strumenti di conoscenza** darà l'occasione – a chi lo vorrà – di camminare in sicurezza lungo valli e colline, boschi e torrenti, siti archeologici e centri storici. Accanto alla guida sul Parco, le informazioni sui percorsi e i luoghi da visitare si possono trovare sulla carta escursionistica, che ne è il logico complemento. Altre informazioni si trovano sul sito Internet del Parco, molto completo e sempre aggiornato.

**Esprimo un sincero ringraziamento** al personale del Parco che ha lavorato alla guida e alle altre pubblicazioni dell'Ente.

Il Presidente del Parco Valle del Treja  
**Luciano Sestili**



*Un giovane falco pellegrino, le nicchie e gli anfratti che si aprono nelle pareti rocciose sono scelte da numerosi rapaci per nidificare*

**Una nuova guida del Parco**, rinnovata nei contenuti e nella veste grafica, agile nella consultazione e nel formato tascabile. Sono illustrati la storia e le caratteristiche ambientali, sono indagati gli aspetti geologici, archeologici, le caratteristiche morfologiche del territorio, fortemente modellato dall'acqua. Non mancano storie, leggende e curiosità. I protagonisti sono il fiume e le forre, scavate nel tenero tufo; gli animali, spesso quasi invisibili eppure molto presenti; i pianori ondulati e i folti boschi.

**La storia della Valle del Treja** è inestricabilmente legata al popolo falisco, una civiltà coeva ma distinta da quella etrusca. Il Parco ha realizzato anche una specifica guida archeologica, che ripercorre la storia dei Falisci, dagli insediamenti più antichi, alle tombe, ai templi, evidenziando le correlazioni con il territorio circostante.

Insieme alla guida del Parco si può consultare anche la **carta dei sentieri**. Uno strumento semplice e chiaro che dà subito le informazioni necessarie per escursioni di ogni tipo. È riportato un reticolo di decine e decine di chilometri che attraversa tutto il territorio, proponendo percorsi che vanno dalle passeggiate più facili agli itinerari più impegnativi. Per tutti è comunque assicurato fascino e bellezza, scorci da scoprire, panorami da assaporare.

**Su questi presupposti** si fonda soprattutto l'ambizione di far conoscere e quindi amare questi luoghi. Il passaggio dalla conoscenza, al senso di appartenenza, di identità, e quindi a quello della tutela, è il percorso che speriamo così di promuovere.

Il Direttore del Parco Valle del Treja  
**Gianni Guaita**

# Sommario

## IL PARCO

---

L'area protetta	9
Le forre	10

## L'AMBIENTE

---

Il clima	13
<i>Scheda - L'inversione termica nelle forre</i>	16
La geologia	18
<i>Scheda - Il fiume Treja</i>	20
La vegetazione	22
<i>Scheda - Il sottobosco della forra</i>	26
<i>Scheda - Dalla terra al cielo</i>	27
<i>Scheda - I colori autunnali</i>	29
La fauna	30
<i>Scheda - Il Gatto selvatico</i>	34
<i>Scheda - I pesci del fiume Treja</i>	36

## LA PRESENZA DELL'UOMO

---

L'uso del suolo	39
Il sistema insediativo	40
<i>Scheda - I castelli della Valle del Treja</i>	44
L'Agro falisco	46

## I LUOGHI DI INTERESSE

---

Calcata	51
---------	----

<i>Scheda - Un viaggiatore del secolo scorso</i>	54
<i>Scheda - Il Palazzo Baronale</i>	56
<i>Scheda - La sacra reliquia del prepuzio</i>	58
<b>Mazzano Romano</b>	60
<i>Scheda - Il Parco del Treja nel cinema</i>	64
<i>Scheda - Santa Maria di Castelvechio</i>	66
<b>Monte Gelato</b>	68
<b>L'antica città di Narce</b>	70
<i>Scheda - Il Cavone di Monte Li Santi</i>	74
<i>Scheda - Il santuario falisco di Monte Li Santi - Le Rote</i>	76

## **VISITARE IL PARCO**

---

<b>Itinerari</b>	79
<i>1. La Valle del Treja, da Monte Gelato a Calcata</i>	80
<i>2. Il cuore del Parco: da Mazzano Romano a Calcata</i>	83
<i>3. Il borgo medievale di Santa Maria</i>	87
<i>4. Anello Calcata – La Valle</i>	90
<i>5. La Via Narcense e i castelli</i>	92
<b>Visite guidate</b>	96
<i>Scheda - Il monte Soratte</i>	98
<i>Scheda - Norme di comportamento</i>	100
<i>Scheda - Come arrivare</i>	101

# IL PARCO



*Pareti scoscese, fitti boschi e borghi medievali sono le caratteristiche del paesaggio della Valle del Treja*

## L'area protetta

**I**l Parco Valle del Treja è nato per tutelare e conservare una porzione significativa delle forre del Treja. **Istituito nel 1982** con la legge regionale n. 43, si estende su una superficie di **658 ettari**, nel territorio dei comuni di **Mazzano Romano** e **Calcata**, tra le province di **Roma** e **Viterbo**. Il perimetro dell'area protetta segue sostanzialmente il margine esterno delle forre tufacee scavate dal fiume Treja e da due suoi affluenti: il Fosso della Mola di Magliano e il Fosso della Selva.

Il paesaggio della valle è il risultato di una complessa storia geologica, caratterizzata da **eruzioni vulcaniche** e dall'erosione operata dalle acque superficiali: i fondovalle sono stretti, incisi in gole molto profonde, che, coperte da una rigogliosa vegetazione forestale, interrompono i bassi rilievi collinari circostanti, coltivati a **seminativi, uliveti** e **nocciolati**. Un territorio di grande interesse paesaggistico, che custodisce anche un prezioso patrimonio ambientale: non sono poche le specie vegetali e animali, anche rare, che, nei riparati ambienti delle forre, hanno trovato rifugio e tranquillità. Le forme ripide del paesaggio hanno contribuito alla salvaguardia dell'ambiente naturale: le zone, dove per motivi morfologici non è stato possibile costruire e non era conveniente coltivare, offrono oggi al visitatore un colpo d'occhio molto simile a quello che potevano avere i nostri antenati.

Le azioni del Parco sono finalizzate alla gestione e conservazione degli ecosistemi naturali e alla valorizzazione delle risorse culturali presenti, promuovendo un uso del territorio compatibile con la tutela ambientale, che garantisca un parallelo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali.

## Le forre

**L**a Valle del Treja, insieme con le sue pendici, le sue colline e le sue rupi, è il prodotto di una storia geologica lunghissima, profondamente influenzata dall'esistenza dei grandi vulcani del complesso sabatino. Le numerose fasi eruttive, che tra **700.000** e **40.000** anni fa si sono alternate a lunghi periodi di quiescenza, hanno ricoperto le rocce e i terreni più antichi, creando spessi strati di tufo interrotti da livelli argillosi e sabbiosi. La forza erosiva delle acque del Treja e dei numerosi affluenti ha inciso l'imponente tavolato tufaceo, creando, nel suo scorrere incessante, i profondi canyon che oggi interrompono bruscamente il dolce profilo collinare della campagna circostante. La ricchezza d'acqua e il particolare microclima di queste enormi fenditure hanno consentito alla vegetazione di crescere rigogliosa. Queste forre selvagge con le rupi scoscese e nascoste hanno attratto l'uomo fin dall'antichità: veri e propri dominatori della Valle del Treja furono i Falisci, che scavarono e modellarono le rocce per costruire le loro città. Conquistati



*Le strette valli scavate dal Treja e dal Fosso della Mola di Magliano circondano il colle di Narce*

dai Romani i centri falisci furono abbandonati, per essere nuovamente abitati solo in età medievale, quando, sugli speroni tufacei, furono costruiti ben difesi borghi fortificati. Oggi, solo alcuni di essi continuano a vivere e, con gli stretti e tortuosi vicoli e le case quasi continuazione delle rocce su cui poggiano, appaiono come preziosi custodi delle atmosfere dei tempi passati. Il frutto di questa lunga evoluzione è un territorio di sorprendente bellezza, dove natura e storia formano uno straordinario connubio. Alcune delle antiche strade che attraversavano la valle sono ancora oggi aperte. Percorrerle consente di immergersi in fitti e ombrosi boschi, seguendo torrenti più o meno grandi, il cui corso tranquillo è interrotto da salti e cascatelle che creano suggestivi giochi d'acqua. Qua e là, nascosti tra la vegetazione, si riconoscono i segni dell'uomo: dall'ingresso oscuro di una tomba falisca, ai resti di una torre medievale o di un antico mulino, all'inaspettata incisione di una tagliata. Se alla ricchezza delle testimonianze storico-archeologiche si aggiungono i magnifici panorami, godibili dalle alture che circondano le valli, si comprende come sia facile entusiasmarsi e sentire come proprio un ambiente naturale così bello.



# L'AMBIENTE



*L'interno delle foreste nasconde una natura selvaggia e lussureggiante*

## Il clima

**L**e condizioni climatico-ambientali di una regione sono alla base dell'aspetto della regione stessa, influenzando in modo determinante la formazione e le caratteristiche dei suoli, la distribuzione della vegetazione e la fauna presente.

Il territorio del Parco Valle del Treja ricade nel dominio del clima "Temperato Mediterraneo", caratterizzato da **inverni miti** ed **estati calde**. I valori della temperatura media mensile aumentano progressivamente da 6,7 °C del mese di gennaio, il più freddo dell'anno, arrivando ai 24,3 °C di luglio, per poi diminuire in modo continuo e regolare fino a dicembre. Le precipitazioni annuali medie si attestano intorno ai **950 mm**, novembre risulta il mese più piovoso e luglio il più asciutto.

L'insieme dei dati annuali di temperatura e piovosità forniscono indicazioni sull'aridità del territorio, parametro fondamentale per l'influenza che ha sulla vegetazione. Nel caso della Valle del Treja, si riconosce un periodo di aridità estiva della durata di circa due mesi, compreso tra la seconda metà del mese di giugno e la prima del mese di agosto, si tratta di una condizione non eccessiva, anche perché mitigata dalle abbondanti precipitazioni annuali.

Quanto descritto illustra le caratteristiche generali della zona in cui ricade il Parco, desunte dalle stazioni termopluviometriche più vicine (Civita Castellana e Nepi), ma spostandosi a scala locale si osservano sensibili variazioni dei principali parametri climatici. Le pareti strette e ripide delle forre ostacolano la diffusione della radiazione solare, che raggiunge il fondo in quantità ridotta. Scendendo verso il fondovalle, si determina così un progressivo

aumento dell'ombreggiamento accompagnato da una diminuzione della temperatura. Parallelamente, la rigogliosa vegetazione che li riveste e i numerosi corsi d'acqua che vi scorrono contribuiscono ad aumentare in modo rilevante l'umidità all'interno dei valloni. Il risultato è la creazione di un **microclima particolare**, sensibilmente più fresco e umido rispetto ai pianori esterni, e in cui il periodo di aridità estiva è fortemente mitigato se non, addirittura, annullato.





*La nebbia rivela l'inversione termica, fenomeno frequente nelle forre per cui la temperatura dell'aria aumenta con l'aumentare della quota, contrariamente a quanto avviene normalmente*

SCHEDA

## L'inversione termica nelle forre

*Fredde verso il basso, calde verso l'alto*

La morfologia delle forre, le strette e profonde incisioni scavate dall'acqua che tagliano i pianori circostanti, è all'origine di un particolare fenomeno atmosferico che rende questi ambienti importanti e preziosi: l'**inversione termica**. In queste gole, infatti, si osserva un **andamento termico verticale invertito** rispetto alla norma, con la temperatura dell'aria che aumenta salendo di quota anziché diminuire.

A testimoniare in maniera visibile questa differenza è la composizione della vegetazione: man mano che si scende nella forra, con il cambiare delle condizioni microclimatiche, si osservano evidenti variazioni nella presenza e nella distri-

### La vegetazione della forra



buzione delle specie vegetali, con quelle più diffuse all'esterno progressivamente sostituite da altre più adatte all'ambiente fresco e umido del fondovalle. Semplificando, calarsi in queste strette incisioni, profonde poco più di cento metri, corrisponde, come vegetazione incontrata, a risalire il versante di una montagna, dal livello del mare sino a 900 metri e oltre. La sequenza è però invertita, **con la vegetazione mediterranea nella parte alta delle pareti e la foresta montana sul fondo**. In alcune forre del Lazio sopravvivono esemplari di faggio all'eccezionale quota di 200 metri, quando, nella nostra regione, è normale trovare questa specie al di sopra dei 900 metri. Indipendentemente dalla presenza del faggio, i boschi all'interno dei valloni ospitano diverse specie tipiche della faggeta appenninica, relitti di un'epoca più fredda, che conferiscono a queste formazioni un grande interesse fitogeografico.



**ROVERELLA**  
(*Quercus pubescens*)



**ACERO CAMPESTRE**  
(*Acer campestre*)



**LECCIO**  
(*Quercus ilex*)



**ACERO MINORE**  
(*Acer monspessulanum*)



**BAGOLARO**  
(*Celtis australis*)



**CERRO**  
(*Quercus cerris*)



**NOCCILO**  
(*Corylus avellana*)



**ONTANO**  
(*Alnus glutinosa*)



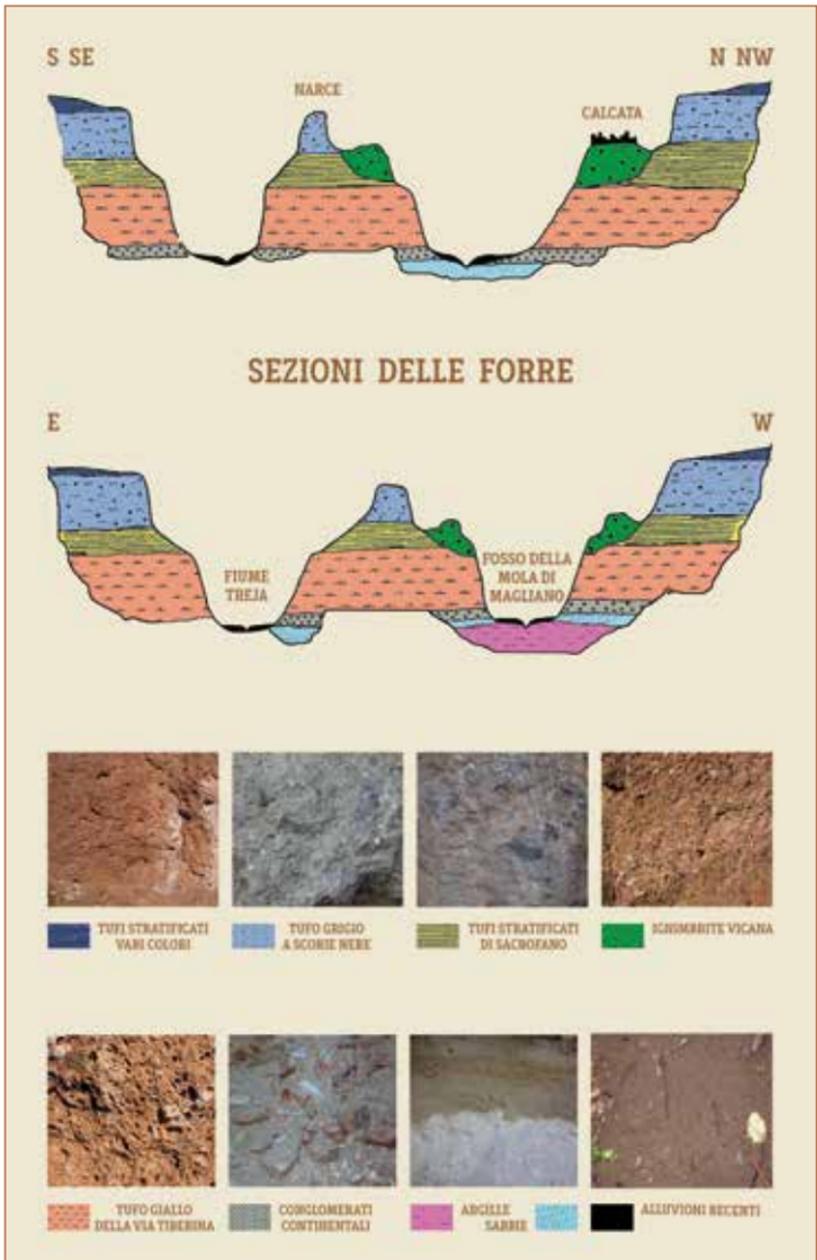
**SANGUINELLO**  
(*Cornus sanguinea*)

## La geologia

**L'**origine e l'evoluzione geologica della Valle del Treja sono strettamente legate ai fenomeni eruttivi degli apparati vulcanici vicano e sabatino, che tra 700.000 e 40.000 anni fa, alternarono le loro attività esplosive. Le miscele di gas e fluidi si aprirono la via verso la superficie fino a proiettare all'esterno, con grande violenza e a grande distanza, **enormi quantità di materiali** che, accumulandosi e cementandosi, hanno dato origine agli spessi **banchi di tufo** presenti nel territorio del Parco. L'azione erosiva operata dalle acque correnti superficiali, che hanno scavato profondamente le coltri vulcaniche, è la causa, con il concorso della gravità, dell'attuale conformazione del territorio: valli molto profonde, dai versanti ripidi e con un tipico aspetto a gradinata, condizionato dalla natura litologica, e quindi dalla differente erodibilità, delle rocce affioranti.

Nell'area del Parco i materiali vulcanici poggiano su rocce sedimentarie plio-pleistoceniche, costituite prevalentemente da argille e sabbie marine risalenti al Pliocene (epoca geologica compresa tra 5,3 e 2,5 milioni di anni fa, durante la quale il mare sommergeva buona parte dell'Italia centrale), seguite, verso l'alto, da stratificazioni di conglomerati e silt, o limo, risalenti al Pleistocene (tra 2,5 milioni di anni fa e 12.000 anni fa), collegate a un periodo durante il quale un grande fiume, il "**Paleotevere**", scorreva nel territorio depositando ingenti quantità di materiali. Questi sedimenti hanno una notevole importanza idrogeologica, in quanto costituiscono il livello impermeabile di base delle falde presenti nei soprastanti depositi vulcanici, al contrario molto permeabili. Al di sopra del basamento sedimentario si depongono rocce di origine vulcanica con uno spessore variabile tra 60 e 100 metri.

Infine, nella successione stratigrafica affiorante, sono presenti, unità ascrivibili al riempimento di fondi craterici, depositi diatomitici, travertini e alluvioni fluviali dell'Olocene attuale.



SCHEDA

## Il fiume Treja

*Un fiume che non scorre verso il mare*

Fino a 700.000 anni fa, al posto della valle del Treja c'era una grande **piana alluvionale** nella quale scorreva un grande fiume, l'**antico Tevere**. In seguito, l'attività dell'apparato vulcanico sabatino innalzò tutta l'area di almeno un centinaio di metri. Il fiume fu deviato dai materiali depositati nel corso delle eruzioni vulcaniche, e si aprì una nuova strada, a est del **Monte Soratte**. Il suo antico percorso, il paleoalveo, venne inciso dalle acque del Treja, che oggi vi scorre seguendo una direzione opposta a quella originaria del Tevere. Una direzione, da ovest a nord-est, che lascia alle spalle il mare, una condizione insolita, dovuta alle particolarità orografiche dei luoghi.

*Le acque spumeggianti del fiume Treja  
nei pressi di Monte Gelato*



Le sorgenti del Treja sono localizzate presso il Monte del Lagusiello, nelle vicinanze del lago di Bracciano. Da qui il fiume sfocia nel Tevere, a nord del Monte Soratte, dopo un percorso di circa 36 chilometri, di cui 13 tutelati dal Parco. A fronte di un'asta fluviale piuttosto breve, il Treja raccoglie l'acqua da un territorio molto vasto, solcato da un **reticolo idrografico ricco e complesso**. L'intero bacino si spinge infatti sino al lago di Vico e comprende una superficie di 497 chilometri quadrati.

L'origine del nome Treja è da ricercare nella confluenza di tre fossi. All'inizio del suo percorso il fiume è comunemente noto con il nome di Fosso del Pavone. Poco a monte delle cascate di Monte Gelato, mescola le sue acque con quelle del Fosso della Maggiorana prima e del Fosso Sarnacchiola poi, ed è solo dalla confluenza dei tre fossi che, tradizionalmente, avrebbe origine il Treja, chiamato, per questo, anche Tregia o Triglia.



## La vegetazione

**I**l paesaggio vegetale del Parco è contrassegnato dall'elevata estensione degli ambienti forestali, che rivestono completamente le forre estendendosi su oltre il 60% dell'intera area protetta. Si tratta in gran parte di **boschi misti di latifoglie**, la cui composizione specifica e struttura cambiano considerevolmente al variare delle caratteristiche ambientali, quali esposizione, pendenza, profondità del substrato.

All'esterno della forra la tipologia di bosco più rappresentata è costituita dai querceti misti a dominanza di **cerro**, albero storicamente favorito dall'uomo per la produzione di legna da ardere. Accanto, cre-

*La fioritura del ranuncolo lanuto colora il sottobosco in primavera*





*Ciclami lungo un sentiero*

sono la **roverella**, più diffusa nelle zone aride e assolate, l'**acero campestre**, l'**olmo**, il **carpino nero** e, sporadicamente, la **farnia**. Nel sottobosco sono diffusi il **corniolo**, la **berretta da prete**, il **biancospino** e il **ligustro**. Si tratta di boschi termofili (amanti del caldo) diffusi sulle aree pianeggianti e sui versanti a debole inclinazione. In corrispondenza dei versanti più assoluti con suoli poco profondi, predominano invece i querceti misti a roverella, boschi per lo più radi al di sotto dei quali

cregono specie tipiche della lecceta, quali l'**asparago pungente**, la **robbia** e il **ciclaminio primaverile**.

All'interno della forra le condizioni microclimatiche sono diverse dall'esterno. A causa della scarsa insolazione e della ricchezza di acqua, anche nelle estati più calde e asciutte, si registrano un elevato tasso di umidità e aria più fresca. I boschi che crescono nella valle sono fitti e rigogliosi; accanto al cerro, troviamo il **carpino bianco**, che diviene dominante nei luoghi più freschi, l'**acero di monte** e il **nocciolo**. Le condizioni ambientali favoriscono le specie mesofile, ossia le specie tipiche delle regioni più fresche, e non mancano, nel sottobosco, specie tipiche delle faggete montane, come la **mercorella bastarda**, il **ranuncolo lanuto**, la **billeri celidonia** e il **bucaneve**. Spicca lo sviluppo delle felci che nel fondovalle, grazie all'elevata umidità, crescono floride aggrappate alle pareti rocciose, tra di esse la **felce femmina** e la **felce maschio**, l'**asplenio** e la **felce setifera**.

Sui pendii che dominano le forre, il continuo sfaldamento delle pareti tufacee permette la crescita delle sole specie resistenti alla siccità e dotate di apparati radicali robusti, che consentono loro di ancorarsi alle rocce. Qui si sviluppano comunità termofile dominate dal **leccio**, accompagnato da specie arbustive tipicamente mediterranee come la **fillirea** e il **viburno**. In queste zone sono diffusi anche il **bagolaro** e l'**acero minore**.

Di particolare importanza è la fascia di vegetazione ripariale che cresce principalmente lungo il fiume Treja e il fosso della Mola di Magliano. La specie più diffusa è l'**ontano nero**, accompagnato da **pioppo nero**, **salice bianco** e **olmo**. Nelle anse del fiume,

*Un cerro secolare domina il colle di Monte Li Santi*





*L'ontano nero, uno degli alberi più diffusi lungo le sponde del Treja*

dove l'alveo si allarga, ci sono boschi dominati da imponenti esemplari di **pioppo nero**.

Un aspetto legato all'ambiente forestale e ben rappresentato nel Parco è quello dei cespuglieti, diffusi sia al confine dei boschi, sia in aree in passato coltivate o pascolate e ora in corso di rinaturalizzazione. Le comunità più estese sono quelle dei **pruneti**. Nelle esposizioni meridionali, su suoli più profondi, sono presenti cespuglieti dominati dalla **ginestra dei carbonai** mentre, in corrispondenza di suoli erosi, predominano i ce-

spuglieti a **cisto rosso** e **ginestra odorosa**. I cespuglieti formano spesso una struttura a mosaico con le aree incolte, in cui predominano comunità caratterizzate da specie ruderali, come la **cicoria**, l'**artemisia comune** e il **convolvolo**.

Piuttosto ridotto, nonostante la diffusa presenza di corsi d'acqua, è lo sviluppo della vegetazione acquatica, fortemente limitata dalla scarsa insolazione del fondovalle, a causa della particolare conformazione del territorio e della fitta presenza di alberi lungo le sponde. Nei tratti dove l'alveo si allarga e l'irraggiamento è maggiore, si sviluppano dense comunità di **crecione d'acqua**, **sedano d'acqua**, **veronica acquatica** e **veronica beccabunga**. In corrispondenza della cascata di Monte Gelato, l'ampiezza dell'alveo e la scarsa corrente consentono lo sviluppo anche di una ricca vegetazione acquatica sommersa, dominata dalla **gamberaja maggiore** e dalla **brasca increspata**.

SCHEDA

## Il sottobosco della forra

*Un ambiente poco conosciuto*

Il microclima che caratterizza l'interno delle forre, più fresco e umido rispetto ai pianori circostanti, favorisce lo sviluppo di una vegetazione particolare. Numerose sono le specie erbacee tipiche della faggeta, o comunque di boschi freschi, che crescono all'ombra della Valle del Treja. Le loro fioriture si succedono da febbraio a maggio. I primi a comparire tra le foglie cadute degli alberi sono i **bucaneve**, che alla fine dell'inverno tappezzano i versanti più freschi delle forre. Si riconoscono poi i fiori verdastri della **dafne laurella** e dell'**euforbia delle faggete**, ma a risaltare sono sicuramente l'**anemone dell'Appennino**, con i fiori che virano dal bianco all'azzurro intenso, i fiori rosa della **colombina** e della **cicerchia primaticcia**, o quelli azzurro-violetto della **pervinca**. Presenti infine, a denotare ulteriormente il carattere mesofilo di questi boschi, la **moscatella**, l'**aglio pendulo** e il **miglio selvatico**.

*Il bucaneve spunta sotto i boschi più freschi alla fine dell'inverno*



## SCHEDA

## Dalla terra al cielo

*Dai boschi al mito, attraverso storie e leggende*

Nelle giornate ventose, come spesso capitano nella Valle del Treja, il vento scuote gli alberi e il boscoso anima di uccelli che planano senza sforzo. I pendii scoscesi che scendono al fiume sono fitti di un verde mutevole, scuro quello delle querce, come cerri e farnie, argenteo quello dei pioppi. Si distinguono aceri, tigli, ontani.

Vedere il **bosco** così dà un'idea di **grande vitalità**, la percezione profonda che una foresta, costituita da infiniti singoli alberi, è **un essere vivente complesso**, nel quale tutto – piante, animali e rocce – è interdipendente. Ma, al contrario, si può anche scegliere di soffermarsi al dettaglio, scoprire che la verità di un bosco può essere rivelata da un germoglio, da un fiore, da una pietra. È possibile capire un'intera foresta dalle foglie o dall'acqua che l'attraversa, basta saper osservare.

Nel Parco del Treja, oltre ai versanti boscati da secoli, il bosco si è riappropriato dei suoi spazi originari lungo la valle del fiume, tornando a occupare i coltivi abbandonati. Quello che nelle foto della prima metà del secolo scorso si presentava come un rincorrersi di **orti geometrici**, totalmente sgombri da alberi, oggi è un'impenetrabile unica chioma, che quasi nasconde il fiume.

Il bosco è stato per millenni fonte di risorse di ogni tipo, non solo materiali. Gli alberi alimentavano i fuochi, ma soprattutto i **miti sacrali** che legavano la comunità al territorio. La dimensione ecologica del verde è sempre stata inscritta in una



*La scarsa luce e l'elevata umidità all'interno delle gole favoriscono lo sviluppo delle felci*

sfera più grande, quella spirituale, ancestrale. Il simbolismo che connota l'albero, ad ogni latitudine e per ogni religione, lo assimila all'asse del mondo, ne fa un pilastro del cielo.

Nella Valle del Treja **i boschi segnano il paesaggio**, i corsi d'acqua hanno scavato per centinaia di migliaia d'anni il tenero tufo rosso e le foreste sono ancora la parte predominante del territorio.

SCHEDA

## I colori autunnali

*Le metamorfosi autunnali del colore*

In autunno il ciclo di vita degli alberi trasforma molte chiome, in gialli intensi, rossi infuocati, fino al viola o al marrone. Alla luce del mattino o ai raggi del tramonto, questi colori, già caldi nella loro tonalità, assumono sfumature dorate, spesso in bellissimo risalto con le chiome di altre specie sempreverdi, o sullo sfondo di immoti cieli blu. Basta seguire un tracciato, percorrere un itinerario del Parco, magari lungo un fiume. La **suggestione dei colori** è assicurata, come pure il piacere di cogliere dettagli e assaporare paesaggi.

*Tra i rami di un leccio risaltano i colori di aceri, carpini e ornelli*



## La fauna

**L**a varietà e il buono stato di conservazione degli ambienti naturali del Parco garantiscono la presenza diffusa di una **fauna ricca e diversificata**. Tra i mammiferi hanno trovato rifugio nei fitti boschi del Treja specie tipicamente forestali, ormai rare altrove, come il **gatto selvatico** e la **martora**. Diffusi sono il **tasso**, la **faina**, l'**istrice**, la **volpe** e il **ghiro**. Lo **scoiattolo**, tornato a popolare il territorio solo nell'ultimo decennio, si presenta oggi ben distribuito ed è frequente avvistarlo mentre salta tra i rami degli alberi. Più rara ed elusiva è la **puzola**, mustelide legato alle zone umide. Il **cinghiale** è l'ungulato più diffuso, ma frequentano i rilievi che contornano il Treja anche alcuni **daini** fuggiti da un vicino allevamento. Ben rappresentato è il gruppo dei micromammiferi, con il **moscardino**, i **topi selvatici**, le **crocidure** e le **arvicole**. Nelle grotte e dentro le tombe scavate nelle pareti rocciose non mancano i **pipistrelli**, tra cui il ferro di cavallo maggiore, il ferro di cavallo minore e il vespertilio maggiore. Numerose sono le specie di uccelli, nidificanti e di

*Una volpe, frequente presenza nei boschi*





*Una poiana, trovata ferita, sta per essere liberata dopo le cure*

passo, segnalate nel Parco. Tra i rapaci è facile avvistare il **gheppio** e la **poiana**, mentre è di particolare rilievo la presenza del **falco pecchiaiolo**, legato agli ambienti boschivi, e del **falco pellegrino**, che nidifica sulle ripide pareti rocciose. Tra i rapaci notturni si ricordano il **gufo comune**, l'**assiolo**, l'**allocco** e la **civetta**. Frequentano i terreni aperti il **succiacapre**, un altro uccello notturno, l'**averla piccola**, l'**averla capirossa** e la **sterpazzola**, mentre gli ambienti di margine, tra boschi e campi, ospitano il **rigogolo**, l'**upupa** e il **codibugnolo**. Negli ambienti forestali sono presenti il **picchio verde**, il cui richiamo risuona frequentemente nella valle, il **picchio rosso**, il **colombaccio** e la **ghiandaia**. Lungo le sponde dei corsi d'acqua è possibile avvistare il **martin pescatore**, la **ballerina gialla** e l'**usignolo di fiume** e, in alcuni tratti del Treja, la **gallinella d'acqua**, il **germano reale** e l'**airone cenerino**.

I rettili comprendono numerose specie, alcune di notevole interesse come la **testuggine comune** e il **cervone**. Tra i serpenti, i più comuni sono il **biacco**, il **saettone** e la **vipera**, mentre legate agli ambienti acquatici sono la **natrice dal collare** e la rara **natrice tassellata**. Oltre a **lucertole** e **gechi**, sono infine presenti il **ramarro** e l'**orbettino**.



*Natrice dal collare*

La ricchezza d'acqua, abbondante in tutto il territorio, favorisce gli anfibi. La specie più comune è la **rana italica**, anfibio legato ai boschi umidi che, da adulto, frequenta gli ambienti acquatici esclusivamente nel periodo riproduttivo. Ha un comportamento analogo la **salamandrina dagli occhiali**,

*Salamandrina dagli occhiali*



piccolo urodello endemico dell'Italia peninsulare, anch'esso diffuso nella Valle del Treja. Presenti, inoltre, il **roso comune**, la **rana verde** e il meno comune **tritone crestato**.

L'integrità delle sponde e l'abbondante vegetazione ripariale rendono i corsi d'acqua che attraversano il bacino del Treja l'habitat elettivo di una ricca comunità ittica. Sono ben cinque le specie di pesci tutelate dalla Direttiva Habitat: presenti diffusamente sono la **rovella**, il **vairone** e il **barbo tiberino**, ma qui è anche possibile trovare, ancora con popolazioni abbondanti, il **ghiozzo di ruscello** e la rara **lampreda di ruscello**.

Gli artropodi sono ancora in gran parte da indagare, ma possiamo ricordare la presenza del **granchio di fiume**, diffuso in tutti i corsi d'acqua della zona, e dei numerosi odonati, tra cui *Onychogomphus uncatatus* e le comuni *Calopteryx splendens* e *Calopteryx haemorrhoidalis*.

Granchio di fiume



SCHEDA

## Il Gatto selvatico

*Il felino, piuttosto raro, è stato identificato nella valle del Treja*

**Fotrappolaggio**, così si chiama la tecnica per documentare la presenza di animali molto elusivi in un territorio. Le macchine fotografiche, collegate a un sensore a infrarossi, posizionate all'interno dell'area protetta hanno catturato le immagini di molti animali: **istrici, martore, tassi, volpi** e anche un probabile esemplare di **gatto selvatico**, uno dei predatori più elusivi tra quelli che vivono nelle nostre zone. Le foto scattate al felino non sono esaustive per avere una determinazione certa, ma alcuni elementi distintivi del mantello, come le striature sulla nuca e sul dorso e gli anelli della coda, evidenziano alcune caratteristiche peculiari della specie.

*Un gatto selvatico "catturato" da una fototrappola*





*I guardiaparco installano una fototrappola*

La determinazione della specie da una fotografia è sempre piuttosto difficile, ma la presenza del gatto selvatico nella Valle del Treja è stata indubbiamente accertata dal rinvenimento di un esemplare recuperato morto nei pressi dell'area protetta; le analisi del DNA hanno confermato le prime ipotesi basate sull'aspetto dell'animale.

La progressiva distruzione degli ambienti naturali, l'inquinamento, le interferenze umane, hanno ristretto sempre più il terreno di caccia del gatto selvatico, **riducendone gli spazi vitali**. Si tratta infatti di un animale molto esigente quanto ad habitat: è all'apice della catena alimentare e richiede un ambiente integro, che offra prede e rifugi. La sua presenza in un territorio ne testimonia l'elevata qualità ambientale.

SCHEDA

## I pesci del fiume Treja

*Un bacino importante con specie rare*

La presenza di un alto numero di specie di pesci tutelate e la scarsità di quelle aliene, frequenti per lo più nel tratto terminale, rendono **il Treja uno dei corsi d'acqua di maggiore interesse conservazionistico del Lazio**. Le strette pareti rocciose tra cui scorre lo hanno preservato dagli interventi antropici che hanno banalizzato molti dei corsi d'acqua delle zone di pianura e collinari, ma anche dagli interventi di ripopolamento a scopo alieutico, che hanno immesso in tutta

*Barbo tiberino  
in un disegno di Hardy Ritcher*



la regione pesci di specie proprie di altre zone, vere e proprie minacce per quelle autoctone. Questo prezioso patrimonio è però **nesso a rischio dall'inquinamento**. Più volte in questi anni si sono verificate lungo il Treja morie di pesci, anche gravi, causate dallo sversamento di ingenti quantità di reflui civili e zootecnici. L'elevata naturalità del fiume ha sempre consentito finora **un recupero dell'ecosistema** e i pesci sono sempre tornati a ripopolare il Treja, provenendo dagli affluenti e dai tratti non interessati dagli eventi di inquinamento. Non è possibile però sapere quanto il fiume sarà ancora in grado di resistere alle alterazioni ed è perciò richiesto il massimo impegno per evitare il ripetersi di questi gravi episodi.



# LA PRESENZA DELL'UOMO

*Un'antica strada tagliata nel tufo  
scende da Lo Pizzo verso il Treja*

## L'uso del suolo

**L**a copertura del suolo del Parco è contraddistinta dalla vasta estensione delle superfici naturali e seminaturali che, complessivamente, rivestono oltre il 70% del territorio. La restante parte è occupata per lo più da aree agricole (27%), costituite in gran parte da seminativi e coltivazioni arboree (nocchioletti e oliveti), diffuse nella fascia più esterna del territorio e, solo con carattere residuale, all'interno della forra.

Le aree urbanizzate interessano solo limitatamente il territorio del Parco, che comprende all'interno dei suoi confini solo i centri storici dei due comuni e alcuni nuclei di case isolate presenti nel comune di Mazzano Romano.

*L'oliveto è una delle piantagioni più diffuse sui pianori*



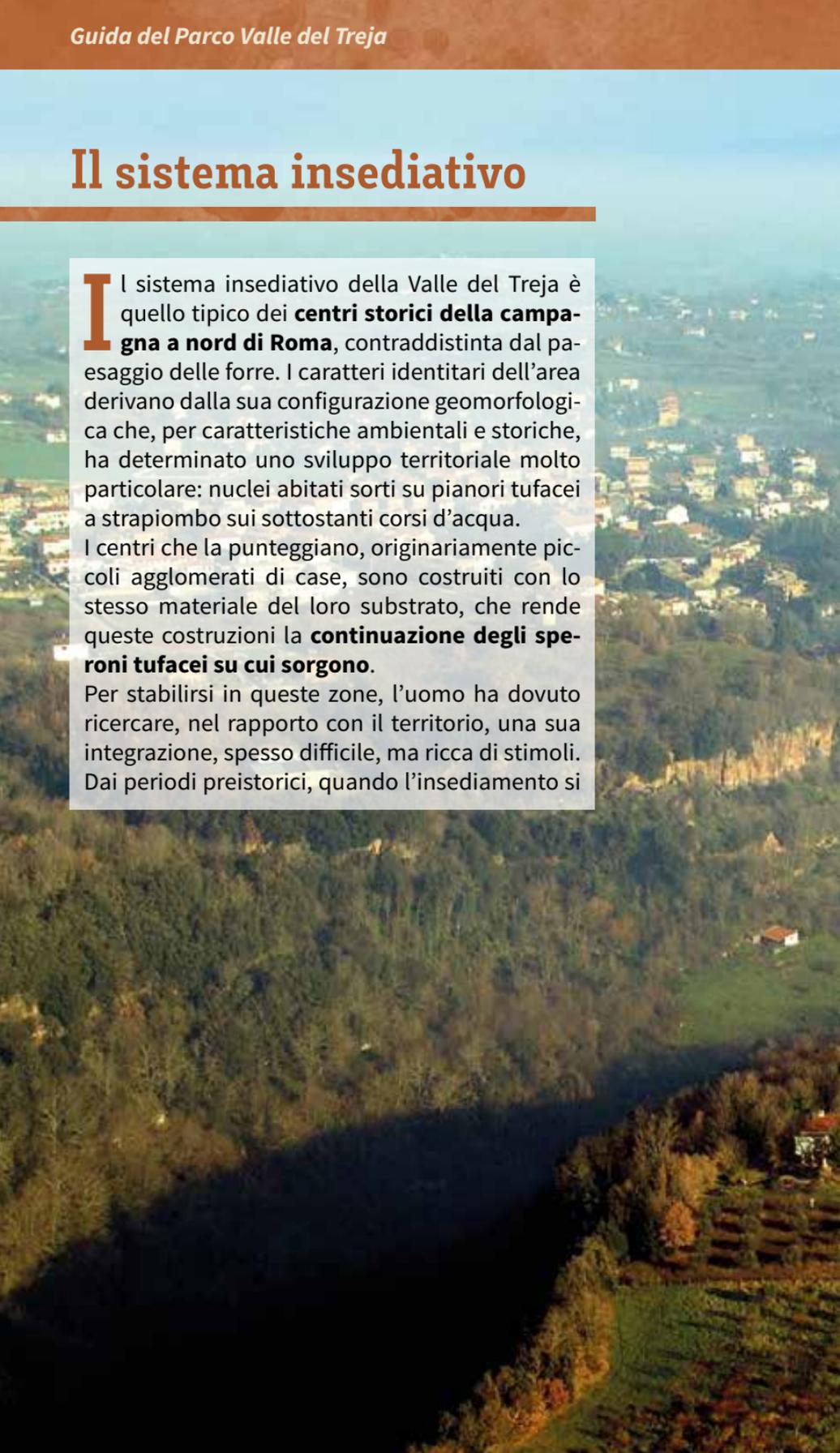
La popolazione che si può considerare in rapporto diretto con l'area protetta è composta dagli abitanti dei due comuni, complessivamente circa **4.000 persone**: poco meno di 1.000 per Calcata e poco più di 3.000 per Mazzano Romano. Non è invece disponibile il dato relativo al numero di persone che effettivamente risiedono all'interno del Parco, anche se si tratta sostanzialmente dei **pochi residenti stabili** presenti nei due borghi storici e nelle case rurali che ricadono all'interno del perimetro.

## Il sistema insediativo

**I**l sistema insediativo della Valle del Treja è quello tipico dei **centri storici della campagna a nord di Roma**, contraddistinta dal paesaggio delle forre. I caratteri identitari dell'area derivano dalla sua configurazione geomorfologica che, per caratteristiche ambientali e storiche, ha determinato uno sviluppo territoriale molto particolare: nuclei abitati sorti su pianori tufacei a strapiombo sui sottostanti corsi d'acqua.

I centri che la punteggiano, originariamente piccoli agglomerati di case, sono costruiti con lo stesso materiale del loro substrato, che rende queste costruzioni la **continuazione degli speroni tufacei su cui sorgono**.

Per stabilirsi in queste zone, l'uomo ha dovuto ricercare, nel rapporto con il territorio, una sua integrazione, spesso difficile, ma ricca di stimoli. Dai periodi preistorici, quando l'insediamento si





*Una veduta aerea di Mazzano Romano e della valle del Treja.  
L'uomo ha saputo sfruttare le rupi tufacee per costruire borghi ben difesi*

collocava lungo direttrici viarie legate ai fondovalle, il popolamento ha poi sfruttato le eccezionali particolarità difensive dei pianori. I villaggi, collocati sugli speroni tufacei, spesso delimitati dai corsi d'acqua su due o tre lati e fortificati sui restanti, sono l'immagine più tipica dell'abitato preromano. Il popolo dei Falisci ha saputo adattarsi appieno alle difficili condizioni del territorio, creando, tra l'VIII e il III secolo a.C., una cultura di straordinaria ricchezza, come testimoniano la **produzione di ceramica**, l'**oreficeria** e l'**architettura funeraria**. La struttura territoriale, messa in luce dagli scavi archeologici, dimostra che i pianori in quel periodo erano densamente occupati con un sistema insediativo tipico. È il sistema "falisco" che non vede una chiara gerarchia nei nuclei abitati, come avveniva nel sistema etrusco, ma un'autonomia territoriale dei singoli centri, facenti riferimento, comunque, ad una capitale politica ed economica costituita da *Falerii Veteres* (l'odierna **Civita Castellana**). Il sistema si completava con un'intensa rete viaria di collegamento tra i nuclei abitati, con strade di fondovalle e di pianoro.

La conquista romana dell'Agro falisco, completata nel III sec. a.C., porta ad un sistema territoriale radicalmente diverso. Sia per motivi economici, sia per motivi strategico-militari, essendo decadute le esigenze di difesa territoriale, il modello dei villaggi arroccati viene a scomparire per trasformarsi in un sistema di ville e fattorie poste sui pianori più fertili. I maggiori nuclei abitati sono, in questa fase, Nepi e *Falerii Novi* (edificata nel III secolo a.C. non lontano dalla *Veteres*). Il quadro della viabilità è impostato su due grandi assi di comunicazione: a est la via **Flaminia** e a ovest la via **Amerina** (che collegava Roma e il territorio falisco con l'Umbria). Già dal II sec. a.C., inizia, per questo sistema, una lenta inversione di tendenza, e gli insediamenti dell'epoca preromana subiscono un progressivo

abbandono. Il legame con il territorio delle forre e con la sua matrice orografica si riafferma nel modello insediativo del periodo altomedievale, quando, per le rinnovate esigenze difensive, sono prescelti i luoghi più remoti e meno accessibili, rioccupando spesso i primitivi nuclei d'epoca falisca. Dall'VIII secolo le fattorie e i siti rurali sparsi sono definitivamente abbandonati a favore degli insediamenti fortificati, tipici del medioevo, che già nel X secolo costituiranno una potente frontiera di piccole e grandi fortezze a difesa di Roma. Con il pieno raggiungimento del complesso polinucleare medievale, anche la viabilità si caratterizza per un sistema costituito dai due assi principali della via Amerina e della via Flaminia, con collegamenti secondari che si snodano su percorsi di crinale verso i castelli. Il modello insediativo non sarà più modificato. Numerosi **castelli saranno abbandonati** tra il XIV e il XVII secolo, per privilegiare i **borghi** maggiori. Ma la rete stradale, l'insediamento rinserrato sulla rupe, lo sfruttamento agricolo del pianoro e delle risorse idriche di fondovalle (soprattutto per i **mulini**) resisteranno immutati per molti secoli successivi.

*La via Amerina in località Cavo degli Zucchi nel comune di Fabrica di Roma*



SCHEDA

## I castelli della Valle del Treja

*Un'importantissima linea di difesa medievale*

Tra il IX e il X secolo d.C. le continue scorrerie di saraceni e le bande di briganti resero le campagne molto insicure, costringendo le popolazioni ad abbandonare gli abitati sparsi e a rifugiarsi in insediamenti fortificati. È il processo dell'incastellamento, che caratterizzò una lunga epoca e che, in questo territorio, condusse gli abitanti a rioccupare spesso i siti degli antichi villaggi falisci, arroccati sulle alte rupi e facilmente difendibili. Le condizioni orografiche uniche e la posizione geografica strategica trasformarono ben presto la stretta valle del Treja in una importantissima linea di difesa, a protezione della via Flaminia, principale strada di accesso a Roma da nord, ma anche della ricca Civita Castellana. E così, lungo il fiume Treja e i suoi affluenti, sono

*Gli imponenti resti di Castel d'Ischia nel comune di Castel Sant'Elia*





*I ruderi della torre di guardia del Castello di Fogliano nel comune di Faleria*

sorti i castelli che assicuravano la difesa: le stesse Calcata e Faleria, l'abbazia fortificata di Santa Maria, le cittadelle di Porciano e Filissano, i castelli di Paterno e Fogliano, Castel d'Ischia, Castel dell'Agnese e molti altri.

Ancora oggi, percorrendo i sentieri che attraversano la campagna, nelle zone più elevate dei rilievi, si incontrano i resti, in alcuni casi davvero imponenti e scenografici, delle strategiche rocche che difendevano il territorio nel Medioevo.

## L'Agro falisco

**L'**antico popolo dei Falisci abitava il territorio vulcanico scosceso e impervio, compreso tra i **Monti Cimini**, il **fiume Tevere** e il **lago di Bracciano**, denominato **Agro falisco**. Il cuore di questa regione può essere identificato con il fiume Treja, vera e propria via di comunicazione, che, scorrendo da sud verso nord, raggiunge il Tevere. Il territorio risulta occupato sin dalla preistoria, con la frequentazione, a partire dal **Neolitico**, di numerose grotte di piccole dimensioni, chiamate "Cavernette falische". Durante l'**età del Bronzo**, sparsi capillarmente su tutto il territorio, piccoli villaggi d'altura costellavano la Valle del Treja. In seguito, lo sviluppo della città di Veio a sud fece da freno per l'occupazione del territorio falisco, che si svuotò dei villaggi e delle comunità che lo abitavano, attratte dalla nuova città in formazione. È solo verso l'inizio dell'VIII secolo a.C. che la zona torna a conoscere una certa crescita demografica. Nei punti nevralgici di attraversamento della valle, i coni tufacei sono occupati da agglomerati di capanne: le future città falische. Presto si distinguono *Falerii* (oggi **Civita Castellana**), la "**capitale**" del **territorio** che ha dato il nome all'intera regione, Corchiano, Vignanello e Narce (tra Mazzano Romano e Calcata). Unica enclave non propriamente etrusca né propriamente latina sulla sponda destra del Tevere, l'Agro falisco fu un crocevia di genti e culture, una frontiera aperta, al centro del sistema dei popoli italici dell'Italia centrale. Tra tutti, i rapporti più stretti furono con gli **Etruschi**, forti alleati dei Falisci contro i Romani. Il rapporto con la città di Veio in particolare appare viscerale anche nel mito: *Morrius*, re di Veio, discenderebbe proprio da *Halesus*, il mitico fondatore della città di *Falerii*, figlio, secondo alcune narrazioni, del re di Micene Aga-



*L'Agro falisco e i territori confinanti in età preromana  
(tratto da De Lucia Brolli e Tabolli, 2013)*

mennone o, secondo altre, di Saturno o di Nettuno. La **conquista di Veio**, avvenuta ad opera del console romano Furio Camillo nel **396 a.C.**, lasciò l'Agro falisco in balia delle mire espansionistiche di Roma. Dopo periodi di pace e nuovi contrasti, fu firmato un trattato di pace perpetua tra Roma e *Falerii*, mentre Narce, la cui realtà cittadina era ormai in dissoluzione, entrò nell'orbita politica romana. Nel 241 a.C. un ultimo focolaio di ribellione al dominio romano portò a un'ulteriore sconfitta, che sancì definitivamente l'inizio dell'assimilazione della cultura falisca da parte di Roma. Narce fu completamente abbandonata dai suoi abitanti, mentre la popolazione di *Falerii* fu deportata in pianura, a cinque chilometri dall'abitato originario, dove venne fondata *Falerii Novi*. La cultura e la lingua dei Falisci vennero lentamente ma costantemen-



*Il colle di Narce visto dalla località Le Rote*

te assimilate a quella romana, entrando di fatto a far parte dell'**unità politica e culturale imposta da Roma alla Penisola**. La vivacità dei santuari di Narce e di *Falerii*, che continuarono a essere frequentati almeno fino alla fine del I secolo a.C., testimonia tuttavia una memoria dell'identità del popolo falisco che sopravvisse alla sua fine politica. Il dominio romano sull'Agro falisco fu segnato dalla costruzione della grande **via Amerina**, la strada che congiungeva Roma con la città umbra di Ameria, oggi Amelia. Non sappiamo esattamente quando fu costruita, ma il fatto che il tracciato coincida per un tratto con il cardine massimo di *Falerii Novi* testimonia che la sua realizzazione sia successiva al 241 a.C., anno della distruzione di *Falerii* e della fondazione della nuova città. Il percorso di questa strada,

che non toccava direttamente la città di Narce, è da intendersi come strumento con il quale si articolò il **processo di romanizzazione dell'Agro falisco**. Il tracciato sopravvisse come arteria fondamentale del territorio anche dopo la caduta dell'impero romano, come ci testimoniano i siti e le torri di epoca medievale costruite lungo la via con funzione di controllo. La forte identità del territorio dell'Agro falisco non sembra finire con l'epoca antica. Ne è prova l'insediamento, durante l'altomedioevo, della Diocesi proprio nella città di Civita Castellana, l'antica *Falerii* capitale dell'Agro falisco, il cui territorio corrisponde oggi a quello diocesano.

*La monumentale porta di accesso all'antica città di Falerii Novi nel comune di Civita Castellana*



# I LUOGHI DI INTERESSE



*Le cascate di Monte Gelato,  
una delle località più note del territorio*

## Calcata

**P**iccolo borgo medievale, arroccato sull'alto di una rupe e difeso da una profonda forra, Calcata ha un fascino particolare, dovuto al fatto di ergersi su un vero e proprio **scoglio di pietra vulcanica** piantato in mezzo alla valle del Treja.

Compare nelle carte ufficiali a partire dal 974, quando il castello viene donato all'Abate di San Gregorio di Roma. Da quel momento, al governo del territorio si avvicenda una lunga lista di padroni e protettori, tra cui i più celebri furono i Sinibaldi e gli Anguillara.

Il borgo conserva intatta, ancora oggi, la sua **struttura medievale**. Si entra dal basso, attraverso una doppia porta scavata nella roccia, che conduce alla piazza principale. Da lì si irradiano i vicoli che portano agli strapiombi della rupe, che appare tutta scavata con una miriade di passaggi, cantine e, a volte,

*Piazza Umberto I a Calcata*

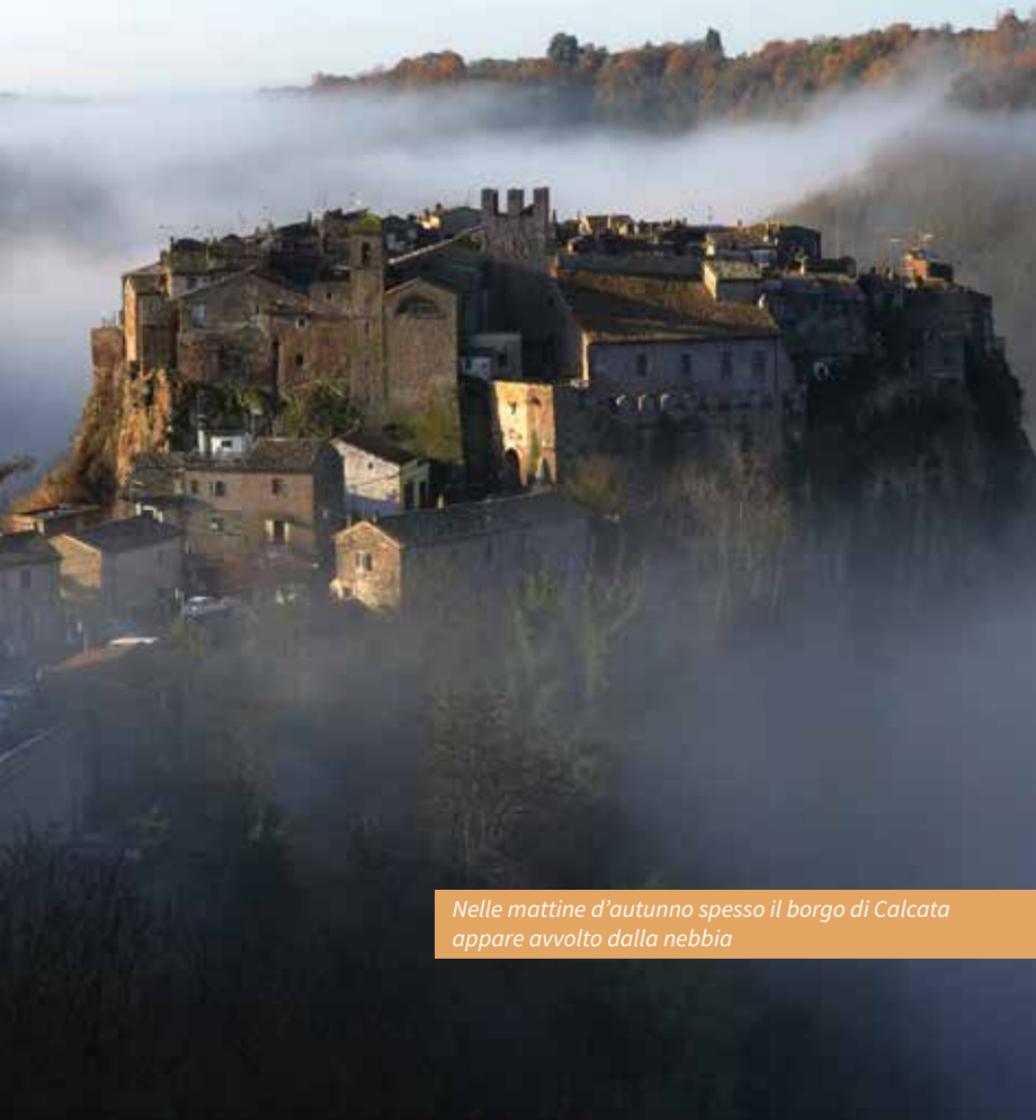


tombe. Le case di tufo più antiche risalgono al **1200**, le strade sono lastricate con grossi ciottoli di fiume sin dal **1700**, la piazza con la chiesa è di impianto rinascimentale. Il **palazzo baronale**, rimaneggiato tra il XVIII e il XIX secolo, è stato restaurato ed è ora proprietà del Parco.

Attualmente nel paese vecchio vivono stabilmente poche decine di persone. Nel 1935, Calcata fu inserita nell'elenco dei paesi da risanare e solo il sopravvenire degli eventi bellici evitò il trasferimento degli abitanti e l'abbattimento



delle case. Negli anni Settanta, comunque, lo **spostamento della popolazione locale** a Calcata Nuova fu attuato. Da allora il borgo, ormai abbandonato, per paradosso, ha ricominciato a vivere, ma solo per la presenza di persone venute da fuori. Divenne infatti luogo d'elezione di intellettuali, artisti, scrittori e artigiani che, con i loro atelier ricavati nelle case di tufo rosso, portarono una ventata anticonformista e un po' bohémien. Nel 2000 la rupe fu consolidata e il paese definitivamente salvato, i vecchi abitanti, però, erano ormai andati via.



*Nelle mattine d'autunno spesso il borgo di Calcata appare avvolto dalla nebbia*

SCHEDA

## Un viaggiatore del secolo scorso

*Bertarelli ai primi del Novecento percorre in bicicletta il territorio dei Falisci*

*“Attraversare **questa contrada è assai interessante per turista**, sebbene essa sia priva di risorse, quasi impervia e assai faticosa. Faleria, Calcata, Mazzano, Magliano Pecorareccio, sono poverissimi siti dell’alta Valle del Treja o dei suoi affluenti, paesucoli sparsi su un terreno ondulato, tormentato da quei profondi burroni di cui intorno a Civita vi sono gli esempi più noti e ammirati.”*

Con queste parole il geografo, speleologo e viaggiatore **Luigi Vittorio Bertarelli** descrive i territori della valle del Treja, in un resoconto molto dettagliato del viaggio in bicicletta compiuto nell’estate del 1908 da Civita a Mazzano. Nell’articolo, pubblicato sul numero di dicembre dello stesso anno della rivista mensile del Touring Club d’Italia (di cui fu tra i fondatori e primo presidente), è magnificata la civiltà falisca e il sito archeologico di Narce. Le parole lasciano intravedere passione, curiosità e interesse, ma anche sconcerto per le caratteristiche di questi luoghi. Così descrive Faleria e la strada che portava a Calcata:

*“Un castello pittoresco, un mucchio di case grigie nel sole sopra un clivo coltivato a ortaggi e viti (...) Di là incomincia **il dominio del pedone o anche del ciclista**, quando questo si senta ben sicuro di sé e della propria macchina. Un primo profondo burrone assai bello e non meno scosceso (bicicletta in ispalla), un fondo piano e verde con un fontanile (...), poi l’altro fianco del burrone da risalire a fatica (...) si giunge davanti a Calcata.”*



E questa è Calcata, che ci appare ferma nel tempo:

***“Una grande roccia tagliata a picco da ogni parte si estolle nel cielo, coronata dal cupo villaggio (600 abitanti circa). Soltanto una stretta lama di scoglio congiunge il gran torrione al fianco della valle da cui si giunge. Su questa lama trova appena posto la strada angusta che conduce all’unica entrata del paese. Questa è scavata nella roccia ad un livello più basso delle prime abitazioni, ponendo in vista dei grandi vani che furono o magazzini degli etruschi, sottostanti alle loro case, o fors’anco loro tombe. La straducola conduce su, come un budello oscuro tra le case, alla chiesa ed alla piazzetta senza vista, tutta serrata tra le casette ammucciate sulla cima del colle. Così è Calcata.”***

SCHEDA

## Il Palazzo Baronale

*Il più importante edificio di Calcata*

Risalente intorno all'XI secolo, il **Palazzo Baronale degli Anguillara** è l'edificio più importante di Calcata e, con la sua torre merlata, denota il profilo del borgo. Nel tempo, dopo essere stato la dimora degli Anguillara, ha ospitato tutti i principali servizi del paese: l'ufficio postale, la scuola, il presidio medico. Fino agli anni '50, nella sala principale si sono svolti gli eventi più importanti della vita cittadina, tra cui quasi tutti i pranzi di nozze dei calcatesi.

Dopo il trasferimento degli abitanti a Calcata Nuova, il Palazzo è rimasto in stato di abbandono per lunghi anni, puntellato in alcune sue parti e privo di una porzione del tetto. **Acquistato dal Parco**, è stato completamente ristrutturato con un progetto di restauro dell'architetto Paolo Portoghesi. I lavori, avviati nel 1995, hanno portato al pieno recupero della struttura, che ora ospita gli **uffici del Parco stesso**. L'utilizzazione delle sale al piano terra come spazio espositivo, o per convegni, corsi e incontri pubblici, aperte anche a iniziative di associazioni e privati, rende il Palazzo una struttura a disposizione della collettività.

Nel 2015 sono stati realizzati importanti lavori di restauro conservativo nel piano seminterrato, utilizzato in passato anche come **forno pubblico** dai calcatesi. La grande sala con volte a crociera, come gli altri ambienti con copertura a botte che su di essa si affacciano, è senza dubbio **la zona più antica del palazzo**. Probabilmente adibita originariamente a salone di rappresentanza, è

stata ampiamente rimaneggiata nei secoli, fino a essere destinata, sul finire del XVIII secolo, a cucine e magazzini. La realizzazione del forno ne aveva compromesso le decorazioni pittoriche, ricoperte negli anni dalle inevitabili patine di fumo. Gli interventi hanno riguardato proprio le superfici dipinte delle volte, delle pareti e del forno. La rimozione di spessi strati di pittura mista a caligine ha riportato alla luce **affreschi di grande interesse**, di cui si era persa memoria e che rimandano alla potente famiglia degli **Anguillara**.

*Il Palazzo Baronale degli Anguillara a Calcata, sede degli uffici del Parco*



SCHEDA

## La sacra reliquia del prepuzio

*Un'antica e celebre leggenda*

La presenza della reliquia del **sacro prepuzio** nella chiesa del Santissimo Nome di Gesù è una delle circostanze più note legate a Calcata, tanto da essere citata nel romanzo di Saramago “Il Vangelo secondo Gesù” e, persino, nel capolavoro di Joyce “Ulisse”.

Durante il Sacco di Roma, perpetrato dai lanzichenecchi nel 1527, molti dei tesori contenuti nei palazzi, nelle chiese e nei musei cittadini furono trafugati dai soldati. Tra di essi, anche una delle reliquie della circoncisione di Cristo ufficialmente accreditate dalla Chiesa e conservata nel Sancta Sanctorum di San Giovanni in Laterano. Era contenuta in un prezioso scrigno incastonato di pietre e a interessare l'ignoto lanzicheneco, che la nascose sotto la giubba quasi cinque secoli fa, fu, evidentemente, il contenitore e non il contenuto. In seguito, la carestia e la peste, che si erano diffuse nella città, fecero fuggire il soldato di ventura, che percorse la via Flaminia e trovò riparo in una delle grotte intorno a Calcata. Scoperto dagli abitanti, fu catturato e imprigionato. Solo trent'anni dopo, secondo la tradizione, il reliquiario fu ritrovato nella cella, dove era stato nascosto dal lanzicheneco, e portato presso la chiesa di Calcata. La **sacra reliquia** rimase lì fino agli anni Ottanta, quando scomparve misteriosamente. Ancora oggi, nessuno sa con certezza se si trattò di un furto o, invece, di una segreta acquisizione del Vaticano, volta a contenere l'interesse verso la singolare reliquia. Va detto, in effetti, che già una disposizione del Sant'Uffizio del 1900 invitava alla cautela nel culto della reliquia

di Calcata, e che, al momento della scomparsa, la teca era già stata da tempo spostata nella canonica, nascosta agli occhi dei devoti.

La storia del lanzicheneco è la versione più accreditata sulla presenza del sacro cimelio a Calcata. Naturalmente sul fatto fiorirono molte **leggende**. Una delle più note localmente si basa sulla circostanza che la reliquia sarebbe stata sepolta davanti alla porta di accesso di Calcata. Da quel momento nessun animale aveva voluto più varcare la soglia del paese. Buoi, pecore e asini **si inginocchiavano** davanti alla porta e non c'era verso di farli proseguire. Alla fine, per cercare i motivi del rifiuto, fu scavata una buca e fu così ritrovato il cofanetto. Gli animali tornarono a transitare e gli abitanti a vantarsi della reliquia.

*Il prezioso reliquiario conservato per molti anni nella chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Calcata*



# Mazzano Romano

**A** vederlo dall'alto, si capisce subito perché Mazzano Romano fu costruito proprio lì: si staglia su uno sperone di tufo a picco sulla valle, nascosto e facilmente difendibile, ma vicino al fiume e non lontano da vie di comunicazione importanti. La storia del suo territorio inizia con i primi insediamenti dei Falisci, l'antico popolo che abitò la valle per secoli.

Quando nel 241 a.C. i Romani invasero l'area, la regione divenne terra di conquista e venne utilizzata in parte come **colonia penitenziaria** e in parte data in uso ai veterani dell'esercito di Roma. Ed è proprio al nome di una famiglia romana, *Matius*, e del relativo fondo, **Matianus**, che si attribuisce l'origine del nome Mazzano.

*Una veduta aerea del borgo medievale di Mazzano Romano, si riconosce la struttura elicoidale dettata dai vicoli che seguono le pieghe della rupe*



Con il crollo dell'Impero, vennero meno sia le grandi vie di comunicazione, sia le ampie tenute agricole romane. Nei secoli successivi, i signori spinsero le popolazioni a occupare i siti delle antiche città arroccate di origine etrusco-falisca, **facilmente fortificabili**, e quindi più sicuri, in un'epoca in cui le scorrerie di Saraceni e le bande di briganti rendevano le campagne molto pericolose. Lo sviluppo del borgo di Mazzano avvenne nell'alto medioevo. Le prime notizie risalgono intorno all'anno **750**. Non aveva la consistenza edilizia odierna, possiamo immaginarlo come un castello posto a caposaldo di un'area agricola, che a sua volta si trovava all'interno di una più grande azienda agricola, nota come *Capracorum*, che si estendeva dall'attuale Prima Porta fino a Nepi e riforniva Roma di grano, olio, vino e altre derrate alimentari.

Durante tutto il medioevo e fino al Rinascimento, Mazzano diventa un punto di un certo rilievo nella rete delle **vie di pellegrinaggio** in quanto vicina a tre importanti strade: la via **Francigena**, che dall'Inghilterra e dalla Francia portava i pellegrini a Roma, la via **Amerina**, che portava da Roma verso l'Umbria, e quello che oggi è noto come il **Cammino degli Angeli**, altra via di pellegrinaggio, soprattutto francescano, che portava da Roma ad Assisi.

Nel 945 d.C. il potente principe romano Alberico – padre del futuro papa Giovanni XII – donò l'abitato e il territorio circostante all'abate del convento romano dei Santi Andrea e Gregorio al Celio, che rimase proprietario del feudo sino al 1526, quando il paese venne acquistato dalla potente famiglia degli **Anguillara**. Nel 1599, Flaminio Anguillara vendette Mazzano al **Cardinale Lelio Biscia** e nel 1658 il feudo passò per eredità alla nobile famiglia dei **Del Drago**. I principi lo amministrarono fino agli anni Cinquanta quando, con la riforma fondiaria dell'Ente Maremma, gran parte del latifondo fu espropriato e assegnato alla popolazione.

Ancora oggi, l'antico abitato conserva immutato l'**impianto urbanistico medievale**, con una struttura elicoidale fatta di vicoli che seguono le pieghe della rupe. Passeggiando nel borgo, non è difficile scorgere i numerosi elementi architettonici che ornano le facciate dei palazzi: bifore, capitelli, modiglioni, cornicioni con stemmi. Decorazioni che ci raccontano di un passato importante, in cui il borgo era caratterizzato da edifici di rilievo.

*Palazzi di rilievo si affacciano sui vicoli del centro di Mazzano Romano*



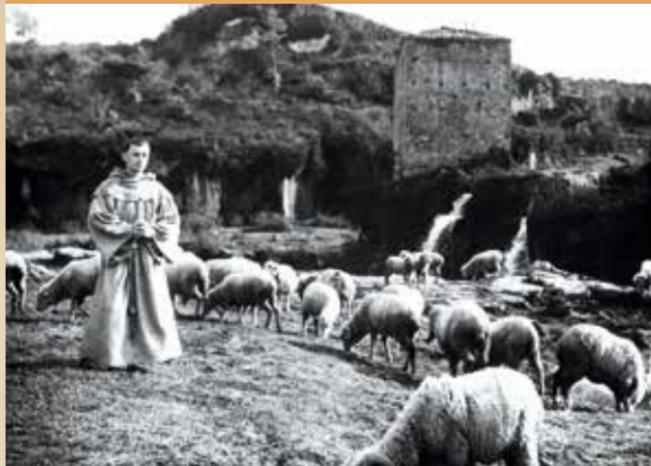
SCHEDA

## Il Parco del Treja nel cinema

*Più di cento i film girati nella Valle*

La suggestione delle cascate e la natura lussureggiante che lo circonda hanno reso il Treja uno degli **scenari più amati da registi e fotografi** in cerca di atmosfere idilliache. Il primo incontro con la macchina da presa fu subito importante: nel 1950 **Roberto Rossellini** scelse le cascate di Monte Gelato come set per le riprese di **“Francesco, giullare di Dio”**, ambientandovi alcuni momenti del viaggio dei frati verso Roma. Da allora, il cinema non ha più abbandonato queste zone e si conta siano più di **cento i film girati** alle cascate e lungo il fiume Treja. Negli anni Sessanta, a Mazzano venne costruito un teatro di posa e praticamente tutti gli abitanti divennero delle comparse, aparendo nei vari *peplum*, film mitologici e western all’italiana che qui si sono succeduti. Molti si riconoscono ancora oggi sullo

*Un fotogramma tratto dal film del 1950  
“Francesco, giullare di Dio” di Roberto Rossellini*





*Un momento di pausa durante le riprese a Monte Gelato*

sfondo degli accampamenti romani, degli attacchi tra indiani e cowboy o dei film di Maciste. Qui furono i set di molte delle commedie di Franco e Ciccio e dei film del celeberrimo Trinità; ma si girarono anche scene di “Per qualche dollaro in più” di **Sergio Leone**, “Storia di una capinera” di **Franco Zeffirelli**, fino al Don Chisciotte del grande **Orson Welles**.

Ma non ci sono solo le cascate, a Mazzano si svolgono le divertenti avventure di “**Totò** destinazione Piovarolo”, mentre alcune scene di “Le avventure di Pinocchio” di **Comencini** sono state riprese nel Palazzo Baronale di Calcata, ora sede degli uffici del Parco. Si riconosce Calcata anche in una sognante inquadratura di “Nostalghia” di **Tarkovskij**, ed è sempre nel vecchio borgo che viene girata la celebre scena del paese da “abbattere” in Amici miei. Negli ultimi anni, le produzioni cinematografiche si sono ridotte, ma Monte Gelato e tutta la Valle del Treja sono ancora un set d’eccezione per fiction televisive e spot pubblicitari.

SCHEDA

## Santa Maria di Castelvecchio

### *Un insediamento medievale abbandonato*

L'insediamento di Santa Maria di Castelvecchio sorge su uno sperone roccioso, proteso nella Valle del Treja e prospiciente il borgo di Calcata. Abbandonato completamente dai suoi abitanti già nel **1600**, conserva, ancora riconoscibili, i resti di alcuni degli antichi edifici. Il *castrum* vero e proprio occupava la parte più esterna della rupe, separata dal restante pianoro da un profondo fossato, oggi parzialmente interrato, che la tagliava in direzione nord-sud. Qui si innalza, dominante, un imponente **torrione a base quadrata** costruito con grandi blocchi di tufo,

*Santa Maria di Castelvecchio, i resti della chiesa del XIV secolo sono stati recentemente consolidati dal Parco*





*L'interno della torre medievale di Santa Maria*

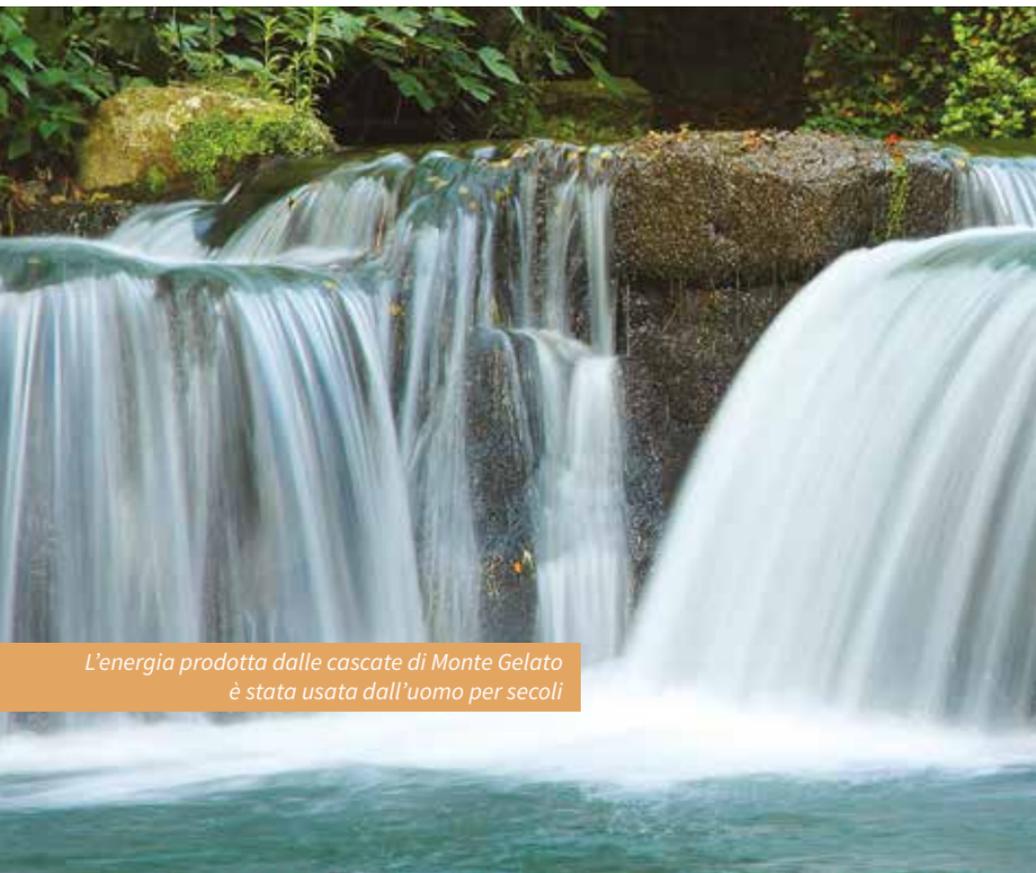
nei dintorni si aprono pozzi ipogei e diversi abitati rupestri. All'esterno del vallo sono i resti ben riconoscibili di un complesso religioso del XIV secolo, costituito da una chiesa e un antico convento, e del muro difensivo che lo circondava. L'intero insediamento è stato oggetto di un **intervento di restauro voluto dal Parco** che ha rinforzato le mura e ricostruito la copertura della torre per evitare infiltrazioni e crolli.

Il lunedì di Pasqua, come vuole la tradizione, la chiesa è meta di una processione e di una festa campestre.

## Monte Gelato

**I**l complesso di Monte Gelato, con la **torre medievale**, l'**antico mulino ad acqua** e le cascate lungo il fiume, è uno dei luoghi più noti del Parco Valle del Treja, e costituisce un importante polo di attrazione turistica per tutto il territorio. Frequentato dall'uomo fin dall'età preistorica, il sito conserva tracce dei molteplici insediamenti avvenuti nel tempo: dalla **villa romana** del I secolo a.C., all'insediamento agricolo dell'VIII secolo d.C., fino al mulino ad acqua realizzato nell'800 e rimasto attivo sino agli anni '60, diventato oggi il simbolo del Parco.

La Mola, o mulino, venne realizzata nel 1830 per volontà della famiglia **Del Drago**, che nel 1837 diverrà proprietaria dell'intera tenuta. Si tratta di un com-



*L'energia prodotta dalle cascate di Monte Gelato è stata usata dall'uomo per secoli*

plesso di edifici che sfrutta alcune preesistenze medievali: una struttura posta tra i due rami del fiume, in corrispondenza delle note cascate, forse già in antico usata come mola, e una torretta situata più a sud, lungo la strada attuale. Il mulino vero e proprio fu ricavato nella prima struttura costituita da una torre a più piani addossata a una costruzione più bassa. La zona per la molitura si trovava al piano inferiore dell'edificio più alto mentre l'ingresso si trovava al primo piano ed era collegato alla torretta antistante tramite un ponte di legno. Accanto al mulino si trova un muraglione, dotato di **chiuse** per regolare il flusso dell'acqua. Attiva fino ai primi anni '60, la mola è rimasta in stato di abbandono per molto tempo, finché, negli anni '90, è stata acquistata e recuperata dal Parco. Oggi ospita un punto informativo, all'interno plastici e pannelli illustrano storia e funzionamento del vecchio mulino e descrivono i principali aspetti del territorio circostante.



## L'antica città di Narce

**N**arce, con origini nell'età del Bronzo (XIV sec. a.C.), fu uno dei centri più importanti dell'Agro falisco. Le campagne di scavo, svolte principalmente tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, nei nuclei abitati e, soprattutto, nelle necropoli diffuse in tutto il territorio, hanno restituito oggetti di grande valore. In gran parte sono oggi esposti presso il **Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia** a Roma (le prime esposizioni che segnarono l'inizio dell'attività museale riguardarono proprio il ricco materiale rinvenuto nell'area) e presso il **Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana**.

Il nome di Narce, attribuito alla città in tempi recenti, deriva dalla più importante delle tre alture su cui sorgeva, quella a nord, cui si aggiungevano a sud gli insediamenti sulle colline di Pizzo Piede e di Monte Li Santi. Il toponimo nasconderebbe un identificativo moderno "in arce", interpretabile come "sul luogo fortificato", e testimonierebbe la memoria nella comunità locale della presenza di un'acropoli sul punto più alto dell'altura tufacea. Una importante iscrizione graffita sul piede di un calice ha restituito invece quella che doveva essere la resa etrusca del nome falisco della città antica. L'iscrizione cita una "spura" (città in lingua etrusca) chiamata *Thevnalthia*. Questo nome, di origine italica e non etrusca, potrebbe essere stato l'originario nome falisco di Narce e si potrebbe tradurre come "sulla rocca di *Thevna*".

I dati storici mostrano un periodo di spopolamento del territorio verificatosi all'inizio dell'età del ferro, durato circa cento anni e, probabilmente, legato all'attrazione esercitata dal centro di Veio. All'inizio dell'VIII secolo a.C., la regione, a cominciare



Le tre alture su cui sorgeva l'antica città di Narce e le necropoli circostanti, in un'incisione di Adolfo Cozza ed Enrico Stefani



*Una tomba a camera falisca in località Pizzo Piede*

dall'acropoli di Narce, viene rioccupata. Già nel corso dell'VIII secolo a.C. i tre colli di **Narce**, **Monte Li Santi** e **Pizzo Piede** risultano simultaneamente abitati. Durante il VI secolo a.C. vengono realizzate possenti mura in blocchi di tufo, ancora visibili per alcuni brevi tratti, che organizzano l'acropoli di Narce in tre vasti gradoni, mentre costituiscono una doppia cinta muraria per Monte Li Santi. Probabilmente della stessa epoca è la costruzione di un imponente viadotto alto 10 metri e lungo 50 che collegava le due alture.

Lo sviluppo della città storica si conclude con una concentrazione dell'abitato sul colle di Pizzo Piede alla fine del VI secolo a.C. L'altura risultava **inespugnabile**, ed era dotata a sud di una possente **cinta muraria** e di un **fossato**. La caduta del vicino centro etrusco di Veio nel 396 a.C. deve aver significato l'inizio del declino del centro falisco.

Nel 293 a.C. la sconfitta dei Falisci, alleati di Tarquinia contro i Romani, ha generato un fortissimo ridimensionamento di Narce, se non, addirittura, l'inizio dell'abbandono del sito. Poco sappiamo sulle fasi successive. **Ville romane** furono costruite in punti panoramici. Ma l'occupazione di parte del sito continua anche in età medievale. Sulla cima di Monte Li Santi, ad esempio, sono visibili anche le caratteristiche abitazioni in grotta del territorio falisco, oltre a strutture murarie riferibili a un **convento**, elemento che sembra suggerire un legame con la denominazione attuale della collina.

Lo sviluppo delle superfici dei tre pianori può sembrare oggi di modeste dimensioni rispetto alla grandezza della comunità che in antico li occupava, ciò è in gran parte da imputare ai **fenomeni di erosione** a cui queste alture sono continuamente soggette. Tuttavia è ancora chiaramente percepibile la posizione dominante di questi insediamenti sul territorio circostante e sulle vie di comunicazione che si snodano nei sottostanti canali.

*Abitato medievale in grotta sulla cima del colle di Narce*



SCHEDA

## Il Cavone di Monte Li Santi

### *Una monumentale necropoli falisca*

Era usanza antica dislocare le aree di sepoltura lungo gli assi viari e intorno alle aree abitate delle grandi città, come a voler delimitare il territorio mediante la posizione delle sepolture degli antenati. La necropoli del Cavone di Monte Li Santi, una delle più monumentali necropoli di Narce, si colloca proprio lungo una grande strada tagliata nel tufo, una via “cava”, da cui potrebbe essere derivato il nome “**Cavone**”. La necropoli fu utilizzata probabilmente sin dalla metà del VII secolo a.C., come ci testimonia una tomba a fossa rinvenuta nei primi scavi effettuati a fine ‘800. Il picco di uso si colloca tra il VI ed il IV secolo a.C., quando le pareti ai lati della via furono ampiamente scavate e lavorate per realizzare numerosissime tombe a camera con facciata rupestre (scolpita nel tufo). Le tombe, tranne alcuni casi particolarmente elaborati, risultano generalmente fornite di una piccola anticamera e di una



*Le tombe rupestri della necropoli del Cavone di Monte Li Santi si aprono all'improvviso in mezzo a un bosco fittissimo*

camera principale. Questa poteva essere dotata di loculi scavati nella parete, che venivano sigillati con tegole al momento della deposizione del defunto, oppure di letti funebri scavati nella roccia.

La dimensione ridotta della maggior parte delle camere sepolcrali rispecchia il modello sociale della comunità narcense, caratterizzata da **piccole famiglie**, costituite soltanto da **genitori e figli**. Le sepolture dovevano essere state progettate, considerato anche il limitato numero di loculi, o **letti funebri**, per essere riaperte e riutilizzate per nuove sepolture successive. Non mancano tuttavia testimonianze di tombe monumentali, caratterizzate da camere di grandi dimensioni e maggiormente elaborate.

Un recente **intervento di valorizzazione, realizzato interamente dal Parco**, ha consentito la riapertura di tre tombe a camera con ingresso decorato e di restituire, anche se per un breve tratto, quella che doveva essere la vista che si offriva a coloro che attraversavano l'antica tagliata, con gli spazi ricavati per lo svolgimento delle attività di culto sul fronte delle camere sepolcrali.



SCHEDA

## Il santuario falisco di Monte Li Santi - Le Rote

*Uno straordinario complesso sacro sulle sponde del Treja*

Dal 1985, anno in cui fu scoperto il santuario falisco di Monte Li Santi - Le Rote, situato nel territorio di Mazzano Romano in corrispondenza di un'ansa del fiume Treja, la Soprintendenza ha condotto nel sito una serie di indagini archeologiche, che si sono susseguite fino al 2004 e che hanno restituito le testimonianze di un importantissimo santuario periurbano.

Frequentato con continuità dal VI al II secolo a.C.,

*Uno degli altari rinvenuto nell'antico santuario di Monte Li Santi - Le Rote*





Alcune delle maschere in terracotta in esposizione presso il MAVNA di Mazzano Romano

il tempio era dedicato alla fecondità, alla nascita e alla vita matrimoniale in genere, a cui si può forse aggiungere uno stretto legame con il culto delle acque, data la particolare ubicazione a rido del fiume.

Nel 2014, **il Parco ha promosso e finanziato interventi di riqualificazione dell'area**, finalizzati anche alla realizzazione di una nuova copertura per la zona archeologica del santuario. Durante i sondaggi **sono tornate alla luce più di 300 maschere dipinte, numerose teste in terracotta offerte alle divinità del santuario e una sorprendente serie di chiavi e spiedi in ferro**, testimonianze di un grande rito collettivo celebrato dalla comunità, probabilmente in seguito alla sconfitta subita dai Falisci ad opera di Roma.

Con il contributo dell'*American Institute of Archaeology*, nove allievi dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro hanno restaurato le antiche superfici e gli spettacolari colori dei manufatti rinvenuti, che sono stati quindi depositati presso il laboratorio del Museo Civico Archeologico-Virtuale di Narce (MAVNA) a Mazzano Romano, dove sono attualmente esposti.

# VISITARE IL PARCO



*La rete di sentieri che attraversa la Valle del Treja  
offre la possibilità di immergersi in un ambiente unico*

## Itinerari

**I**l Parco è segnato da una **fitta rete** di sentieri, che, attraversando il complesso sistema delle forre, permettono di raggiungere tutte le aree di maggior interesse; inoltrandosi nei fitti boschi del Treja e toccando i siti che ne hanno segnato la storia, offrono una visione complessiva di questo affascinante territorio.

Sono qui proposti alcuni itinerari che, sfruttando i sentieri esistenti, consentono di effettuare escursioni di mezza giornata o di una giornata intera. Vanno intesi come un suggerimento, i percorsi possono essere variati e integrati seguendo i numerosi tracciati disponibili, riportati sulla carta escursionistica del Parco.

La natura geologica del territorio è causa di frane e smottamenti, è pertanto sempre consigliabile accertarsi preventivamente della percorribilità dei sentieri.

### Grado di difficoltà dei sentieri

<b>EE</b>	itinerario per escursionisti esperti, il sentiero si snoda su terreno impervio o scosceso, su pendii ripidi e scivolosi
<b>E</b>	itinerario escursionistico sviluppato su sentieri segnalati che richiede un certo allenamento alla camminata e calzature adeguate
<b>T</b>	itinerario che si svolge su stradine, mulattiere o sentieri comodi

## 1. La Valle del Treja, da Monte Gelato a Calcata

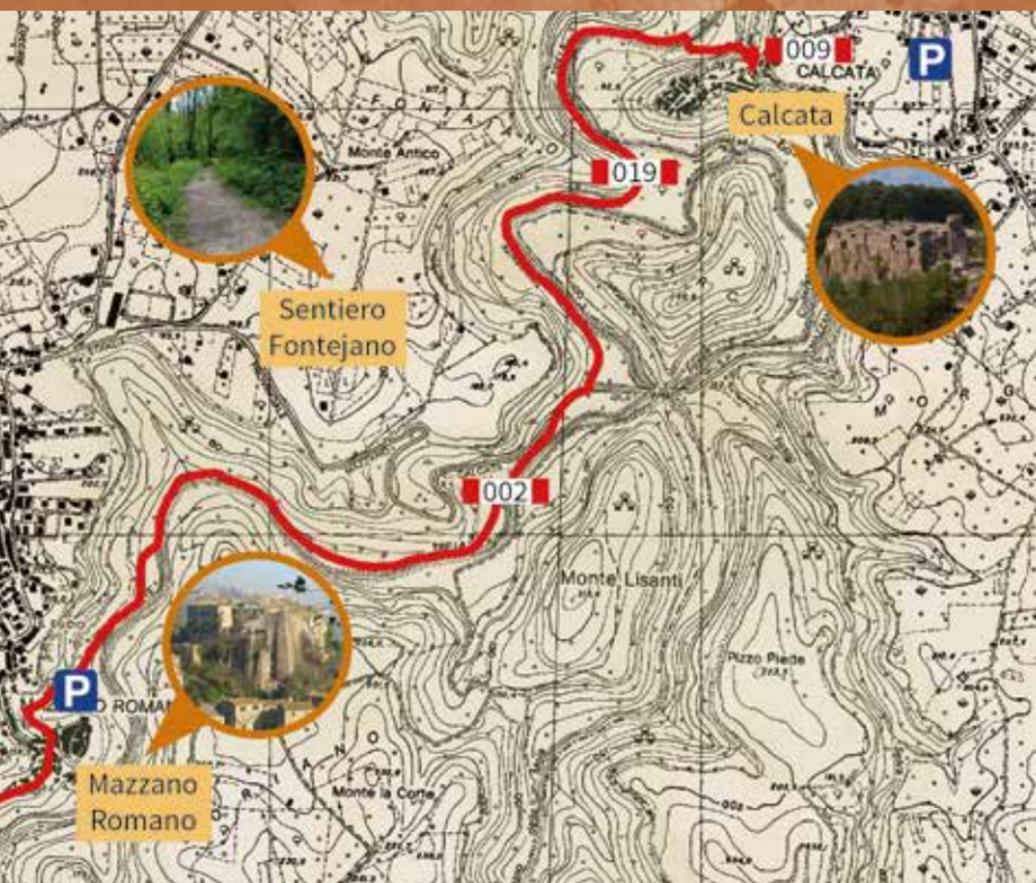
**Sentieri del Parco:** 001, 002, 019, 009

**Lunghezza:** 7 km

**Difficoltà:** EE nel tratto dalle cascate di Monte Gelato alla Fonte di Virginio, E/T nei tratti successivi

L'itinerario che dalle cascate di **Monte Gelato** arriva a **Calcata**, passando per **Mazzano Romano**, è sicuramente uno dei più interessanti e completi della zona per la varietà e la bellezza degli ambienti attraversati. Il percorso richiede circa tre ore e, oltre a calzature adeguate, sono necessarie cautela e attenzione soprattutto nel tratto iniziale, che è raccomandato solo agli escursionisti esperti e deve essere percorso solo con buone condizioni meteorologiche.



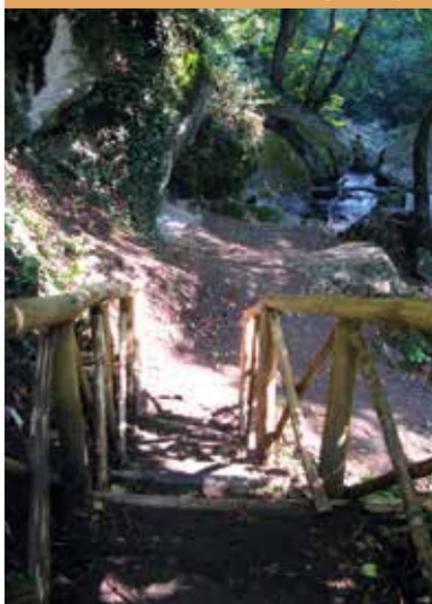


Il punto di partenza è alle cascate di Monte Gelato, in corrispondenza del sentiero sulla sponda sinistra del fiume Treja, segnato con il numero **001**. Inizialmente il tracciato segue una comoda strada, superate le cascate si restringe e si arrampica sul costone tufaceo. Questo tratto è stato sistemato con scalini e cavi di acciaio per agevolare il passaggio, richiede però attenzione e calzature adeguate alle passeggiate in montagna, è inoltre da evitare in caso di cattive condizioni meteorologiche, come pioggia o forte vento, che aumentano il rischio di scivolare o di caduta massi. Superato questo tratto, l'itinerario non presenta particolari difficoltà. Si attraversa una zona ricca di risorgive e rivoletti d'acqua, bella ma un po' fangosa, quindi, dopo una decina di minuti, si incontra un piccolo affluente proveniente dalla

0 150 300 450 600  
Metri

Fontana Salsa o Fonte di Virginio, da superare con un **facile guado**. Si prosegue con una serie di saliscendi in mezzo al bosco, continuando sempre per il percorso più vicino al fiume. A circa un quarto d'ora dall'affluente, il sentiero devia decisamente verso sinistra per incrociare quasi subito un percorso più ampio. Si continua nella stessa direzione di marcia risalendo a mezza costa sulla collina: si riconoscono i segni di vecchi terrazzamenti in pietra e il sentiero è spesso scavato nel tufo. Quindi si scende nuovamente verso destra accanto ad un ampio pascolo. Proseguendo, dopo circa un'ora e mezza di cammino da Monte Gelato, si arriva a Mazzano Romano. Raggiunto il centro storico, si prosegue lungo via del Lavatoio. La strada, segnata con il numero **002**, scende rapidamente fino alla costruzione del **vecchio lavatoio**, superato il quale si svolta a destra lungo il sentiero che porta in pochi minuti al Treja. Si prosegue tra una serie di saliscendi, seguendo il **corso del fiume**, fino a raggiungere la strada provinciale in prossimità del confine tra le province di Roma e Viterbo. Si attraversa la strada asfaltata e si prende la strada sterrata sulla sponda sinistra del Treja, il cui accesso è limitato ai veicoli da una sbarra, seguendo il segnale del Parco **019**. Dopo circa un chilometro e mezzo, sviluppati tutti lungo il fiume, all'ombra di grandi pioppi e salici, si raggiunge un **ponte di legno che permette di attraversare il Treja**. Ci si trova così sotto la rupe di Calcata, che è possibile raggiungere, con una ripida salita, seguendo il sentiero **009**.

Sentiero attrezzato lungo il Treja



## 2. Il cuore del Parco: da Mazzano Romano a Calcata

**Sentieri del Parco:** 002, 019, 009, 014, 011, 012, 007

**Lunghezza:** 8 km

**Difficoltà:** E/T

L'itinerario proposto è un percorso ad anello che unisce i due centri abitati del Parco, Mazzano Romano e Calcata, attraverso le tracce dell'antica città di Narce, in un contesto di grande bellezza paesaggistica. L'intero percorso richiede circa tre ore.

Partendo dal **centro storico di Mazzano Romano**, il percorso ha inizio in corrispondenza di via del Lavatoio, indicata dai segnali del Parco con il numero **002**. La strada scende rapidamente fino alla costruzione del vecchio lavatoio. Da qui si svolta a destra, lungo il sentiero che porta in pochi minuti al Treja. Si prosegue seguendo il corso del fiume, tra fitti alberi e numerose sorgenti, fino a raggiungere la strada provinciale in prossimità del confine tra le province di Roma e Viterbo. Si attraversa la strada asfaltata e si prende la strada sterrata sulla sponda sinistra del Treja, il cui accesso è limitato ai veicoli da una sbarra, seguendo il segnale del Parco **019**. Dopo circa un chilometro e mezzo, sviluppati tutti lungo il fiume, all'ombra di grandi pioppi e salici, si raggiunge un ponte di legno che permette di attraversare il Treja. Seguendo il sentiero **009**, con una ripida salita, si raggiunge Calcata. Dopo la visita del borgo, si discende lungo il versante opposto, prendendo **via della Fontana Nuova**, seguendo il sentiero individuato con il numero **014**, si superano le antiche cantine dei calcatesi e si raggiunge il **fosso della Mola**. Un ponte consente di superare il corso d'acqua, si prosegue sulla sponda sinistra del fiume in mezzo a boschi e vecchi nocchie abbandonati, fino a raggiungere la strada provinciale Mazzano-Calcata.

Attraversata la strada si prosegue sempre lungo il fosso della Mola, prendendo la strada sterrata che si trova di fronte, dopo un cancello di legno, segnalata con il numero **011**. Il tracciato segue le pendici di Monte Li Santi mantenendosi sul fondovalle per circa 800 metri, quindi con una svolta a destra comincia a salire, andando ad allacciarsi alla **strada comunale Le Rote**. Si prosegue a sinistra lungo questa strada. Dopo circa 200 metri è consigliabile fare una piccola deviazione, che porta ad una delle necropoli di maggiore interesse del territorio il “**Cavone di Monte Li Santi**”. Un recente lavoro di valorizzazione promosso dal Parco ha consentito la riapertura di alcune tombe e di restituire, anche se per un breve tratto, l'aspetto originario dell'antica necropoli. Il sito archeologico si raggiunge prendendo il sentiero **018** che sulla sinistra si inoltra nel bosco, dopo aver percorso la scalinata in legno, si apre l'affaccio sulle tombe. Tornati sulla strada de Le Rote ripercorrendo al contrario lo stesso sentiero, si prosegue verso sinistra e poi sempre dritto lungo campi coltivati, fino a trovare i segnali del sentiero **012**. Il tracciato continua pianeggiante per circa 250 metri poi, dopo una breve salita, si inoltra nel bosco e comincia a scendere nella forra. Il sentiero conduce sulla riva del Treja in corrispondenza di un ponte in cemento che consente un tranquillo passaggio. Dalla sponda sinistra si segue la comoda strada, segnale **007**, che sale al centro storico di Mazzano Romano, luogo di partenza dell'escursione. L'itinerario proposto attraversa il cuore del Parco e offre diverse varianti. Dal sentiero **014**, che conduce da Calcata alla strada provinciale lungo il fosso della Mola, è possibile raggiungere la cima del colle di **Narce**, fulcro dell'antica città falisca, di cui conserva alcuni resti. Poco prima della strada, un'indicazione sulla destra segnala il sentiero che in meno di un chilometro sale sulla cima, da qui si apre una straordinaria veduta delle forre del Treja e del borgo di Calcata. Un altro sito di elevata importanza archeo-



logica è raggiungibile se dal sentiero **011** si imbecca la strada delle Rote verso destra anziché sinistra, si arriva così sulla riva del Treja e ai resti del **tempio falisco di Monte Li Santi-Le Rote**. Da qui è possibile abbreviare l'itinerario, sia provenendo da Calcata sia da Mazzano: un **ponte in legno sospeso supera il Treja congiungendo la Strada delle Rote al sentiero 002**, descritto all'inizio dell'itinerario.

*Il fiume Treja in località Fonteiano*



### 3. Il borgo medievale di Santa Maria

**Sentieri del Parco:** 002, 019, 009

**Lunghezza:** 7 km

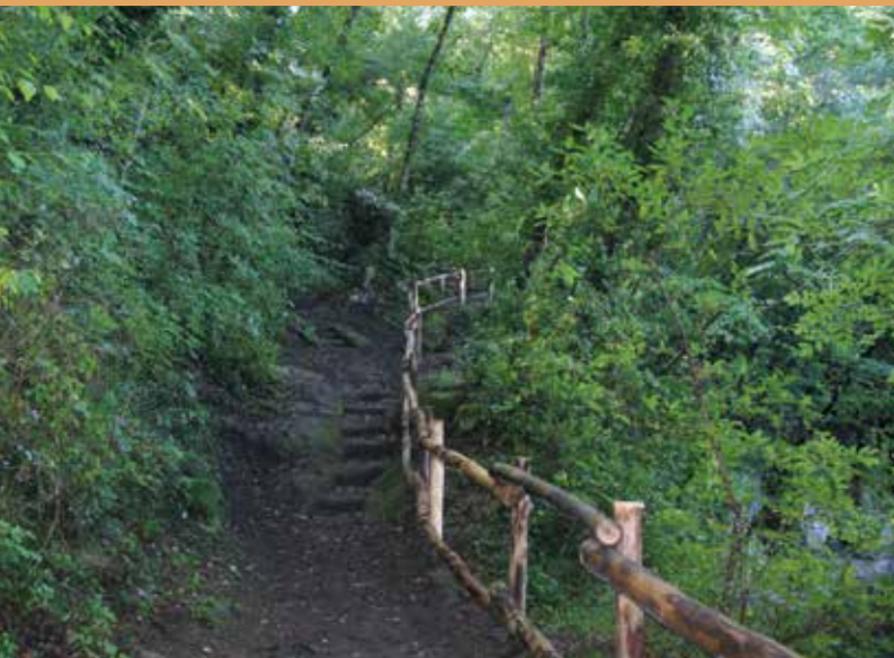
**Difficoltà:** E/T

L'itinerario conduce dal paese di **Mazzano Romano**, lungo il fiume Treja, ai resti del **borgo medievale di Santa Maria di Castelvecchio**, abbandonato dai suoi abitanti nel XVII secolo. L'interesse storico e l'ampio panorama su Calcata ne fanno una delle mete più consigliate per un'escursione nella Valle del Treja. Il percorso richiede circa due ore e mezza e non presenta particolari difficoltà.

Lasciando l'auto a Mazzano Romano, si percorre via Romana in direzione del centro storico, giunti in piazza Umberto I si svolta a sinistra, prendendo via del Lavatoio e da qui il sentiero **002** che costeggia il fiume Treja, già descritto nei precedenti itinerari. Superata la strada provinciale Mazzano – Calcata, si percorre il sentiero **019** sempre seguendo il fiume. Dopo circa un chilometro e mezzo un segnale in legno indica la deviazione per Santa Maria, che si raggiunge imboccando sulla sinistra il sentiero **009**. Il tracciato, inizialmente pianeggiante, sale poi rapidamente lungo il fianco settentrionale del colle. L'ambiente circostante è quello tipico della forra: un fitto bosco dominato da aceri e carpini, tra gli alberi, grossi massi staccatisi dalle pareti. Superato un ultimo tratto, piuttosto ripido ma breve, il sentiero raggiunge l'ampio pianoro sulla sommità del rilievo. Alla sinistra, si riconoscono i resti della chiesa, del monastero e del muro difensivo. Superata la chiesa e proseguendo verso est, si raggiunge l'estremità dello sperone roccioso su cui sorgeva l'antico *castrum*, un fossato, oggi parzialmente interrato, lo isolava dal restante piano. Alcuni gradini permet-

tono di superare il varco di accesso, sulla destra si svela l'imponente torre di avvistamento che domina la valle, mentre tutto intorno si aprono le cavità dell'abitato rupestre. Terminata la visita, si ritorna indietro e, superata la chiesa, si prosegue lungo il crinale verso ovest, oltrepassando un'ampia radura con uno **splendido affaccio su Calcata e la forra del Treja**. Superato il prato, il sentiero si inoltra nuovamente nel bosco in direzione di Mazzano, il tracciato in alcuni tratti è stretto tra grossi massi, ma gradini scavati nella roccia consentono un comodo passaggio. Usciti dal bosco, si prosegue nella stessa direzione di marcia lungo una strada più ampia per circa 300 metri, quindi si svolta a destra imboccando una larga strada comunale sterrata. Si prosegue all'incrocio lungo la **strada vicinale delle Vignacce**, tra case e campi coltivati, sino a raggiungere la provinciale che riporta a Mazzano. Per evitare il tratto di strada provinciale, privo di marciapiede, è possibile, appena presa la strada comunale, imboccare all'incrocio la seconda a destra. Proseguire lungo questa strada fino al termine, quindi svoltare a sinistra su **via dell'Agnese**, e da qui, dopo 800 metri, si raggiunge la strada provinciale.

*Il sentiero che dal Treja sale alla rupe di Santa Maria*





Santa Maria

009

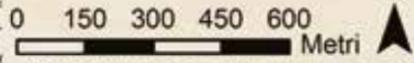


Fiume Treja

002



Mazzano Romano



## 4. Anello Calcata - La Valle

**Sentieri del Parco:** 013

**Lunghezza:** 5,5 km

**Difficoltà:** E/T

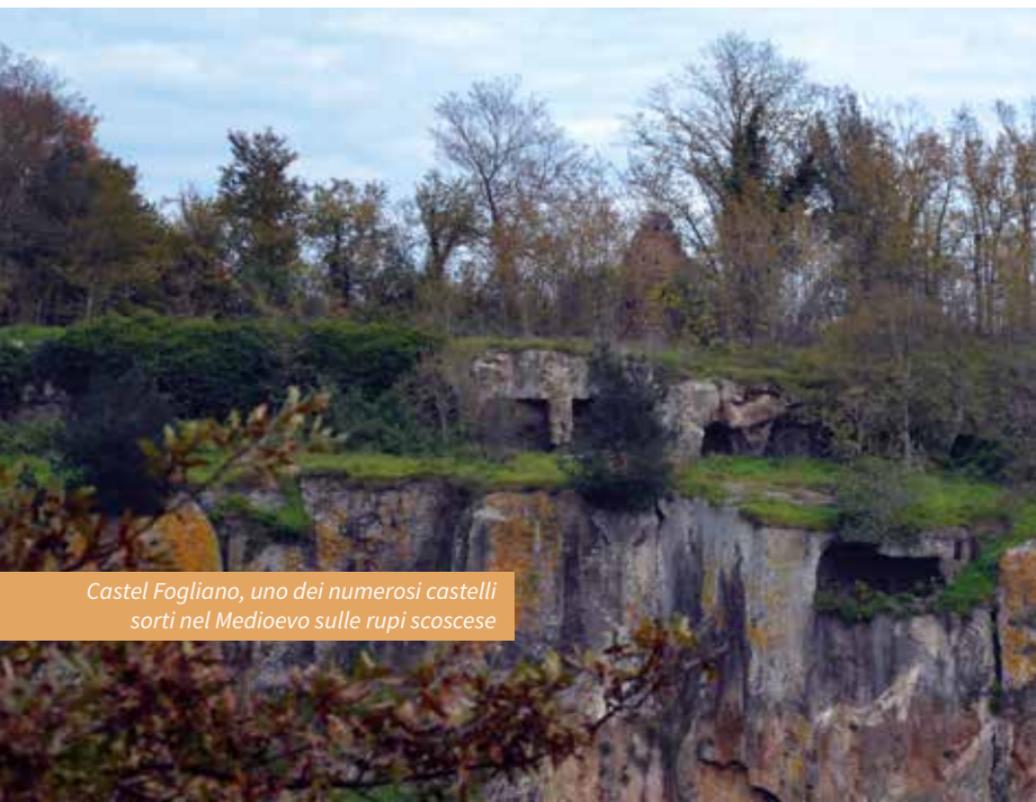
Quella proposta è una comoda **passeggiata che da Calcata scende nella valle**, costeggia il Treja per un suggestivo tratto, per poi risalire e tornare al luogo di partenza attraverso i pianori coltivati. Il percorso richiede circa due ore e non presenta difficoltà particolari.

La partenza è da piazza Roma a Calcata, lungo la strada lastricata a sinistra del bar, segnata con il numero **013** della segnaletica del Parco. Si prosegue sempre dritto in direzione nord; il sentiero si mantiene inizialmente a mezzacosta, per quasi un chilometro, offrendo splendidi **affacci sulla rupe di Santa Maria, le forre e Calcata** stessa. Il fondo non presenta particolari difficoltà, ma si raccomanda comunque prudenza, perché la presenza di affioramenti argillosi è causa di frequenti frane e smottamenti. Dopo circa venti minuti si giunge al Treja. Si costeggia il fiume per circa un chilometro, attraversando noccioleti abbandonati, all'ombra di grandi pioppi. Al bivio, in corrispondenza di un tratto in cui il sentiero si allontana dalla riva, si prende la strada sulla destra, che risale con stretti tornanti il versante della forra. Usciti dal bosco la strada piega bruscamente verso sinistra, e, costeggiando uliveti e noccioleti, raggiunge un'ampia strada sterrata. Si svolta a destra e si prosegue verso sud. Dopo circa un chilometro, immersi nella campagna, si raggiunge Calcata Nuova e da qui, scendendo, il borgo medievale, luogo di inizio dell'itinerario.



## 5. La Via Narcense e i castelli

L'inizio del percorso appena descritto coincide con il primo tratto della **Via Narcense, l'antica strada che collegava, lungo la valle del Treja, Narce con Falerii capitale dell'Agro falisco**. L'intero percorso si svolge su circa 12 chilometri e richiede quasi quattro ore. **Da Calcata**, lungo il sentiero **013**, giunti al bivio che consente di risalire il versante e tornare al borgo, anziché girare si prosegue dritti, continuando lungo il fiume. Dopo pochi minuti si raggiunge il confine settentrionale del Parco, da qui il tracciato è tenuto aperto da volontari e, nel periodo estivo, alcuni tratti potrebbero essere percorribili con difficoltà a causa della vegetazione. Si prosegue sulla riva del fiume, **tra alte pareti di tufo, grandi alberi e un rigoglioso sottobosco**. In un'ora e mezza da Calcata si raggiunge un bivio, si lascia il tracciato che segue il fiume e si prende il sentiero sulla destra che sale, in circa mezz'ora, **alle rovine del castello di Fogliano**. Dal pianoro, per riprendere la Narcen-



Castel Fogliano, uno dei numerosi castelli sorti nel Medioevo sulle rupi scoscese

se, si riscende seguendo il tracciato principale, verso il fosso della Mola di Faleria. Attraversato il ponticello si prosegue verso sinistra ritrovando il Treja. Sulla destra, si stacca la diramazione per **il castello di Paterno**, che domina dal pianoro sovrastante. Si prosegue lungo il fiume, la valle si allarga, i boschi lasciano spazio a campi coltivati e il sentiero confluisce in una comoda strada sterrata che **raggiunge la via Flaminia**. Per raggiungere Civita Castellana si prosegue per un chilometro e mezzo sulla strada asfaltata.

Castel Fogliano e, quindi, Castel Paterno possono essere raggiunti anche con la comoda strada che, dalla strada provinciale Falisca, in località Montorso, appena superata Calcata, attraversa tutto il pianoro. Facilmente percorribile anche in bicicletta e a cavallo, si seguono le indicazioni per Castel Fogliano e, in poco più di quattro chilometri, si raggiungono i resti della rocca, proseguendo verso nord, fino alla fine del pianoro, si confluisce nell'itinerario della via Narcense.



## SENTIERI DEL PARCO REGIONALE VALLE DEL TREJA

	km
001 Fossi della Mola di M. Gelato 1	3,2
002 Fossi della Mola di M. Gelato 2	1,7
003 Fornace	0,4
004 Fonte di Virginio	0,9
006 Lo Pizzo per Campagnano	0,7
007 Settecannelle	0,9
009 Calcata - S. Maria di Castelvecchio	1,4
011 Monte Li Santi	1,2
012 Suriano	0,6
013 Ceciulli	2,7
014 Grotticelli	1,5
015 Narce	0,6
016 I Tufi	1,8
017 Morgli	0,4
018 Cavone di Monte Li Santi	0,1
019 Fonteliano	1,5
021 Castellaccio	0,3
023 I Conti	1,9
024 Panoramico Capomandro	0,3
025 Petrina	0,3

 i	 Sentieri del Parco
 P	 Sentieri
 picnic	 Strade Comunali
 belvedere	 Via Amerina
 fonte / fontane	 Via Francigena
 museo	 Via Narcense
 cascate	 Strade Provinciali
 guado	 Strade Statali
 ponte	 Ferrovie
 area archeologica	
 complessi storici	

Stralcio della carta escursionistica  
del Parco Regionale Valle del Treja



Castello di Filossimo 1

S. Maria di Castelnuovo 2

CALCATA 1

Neopoli della Polvina 4

Tempio Santa Li Santi 5

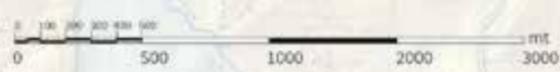
MAZZANO ROMANO 3

Neopoli del Cavone 4

Rocchetta

Fonte Lavinaia

Villa di Magliano



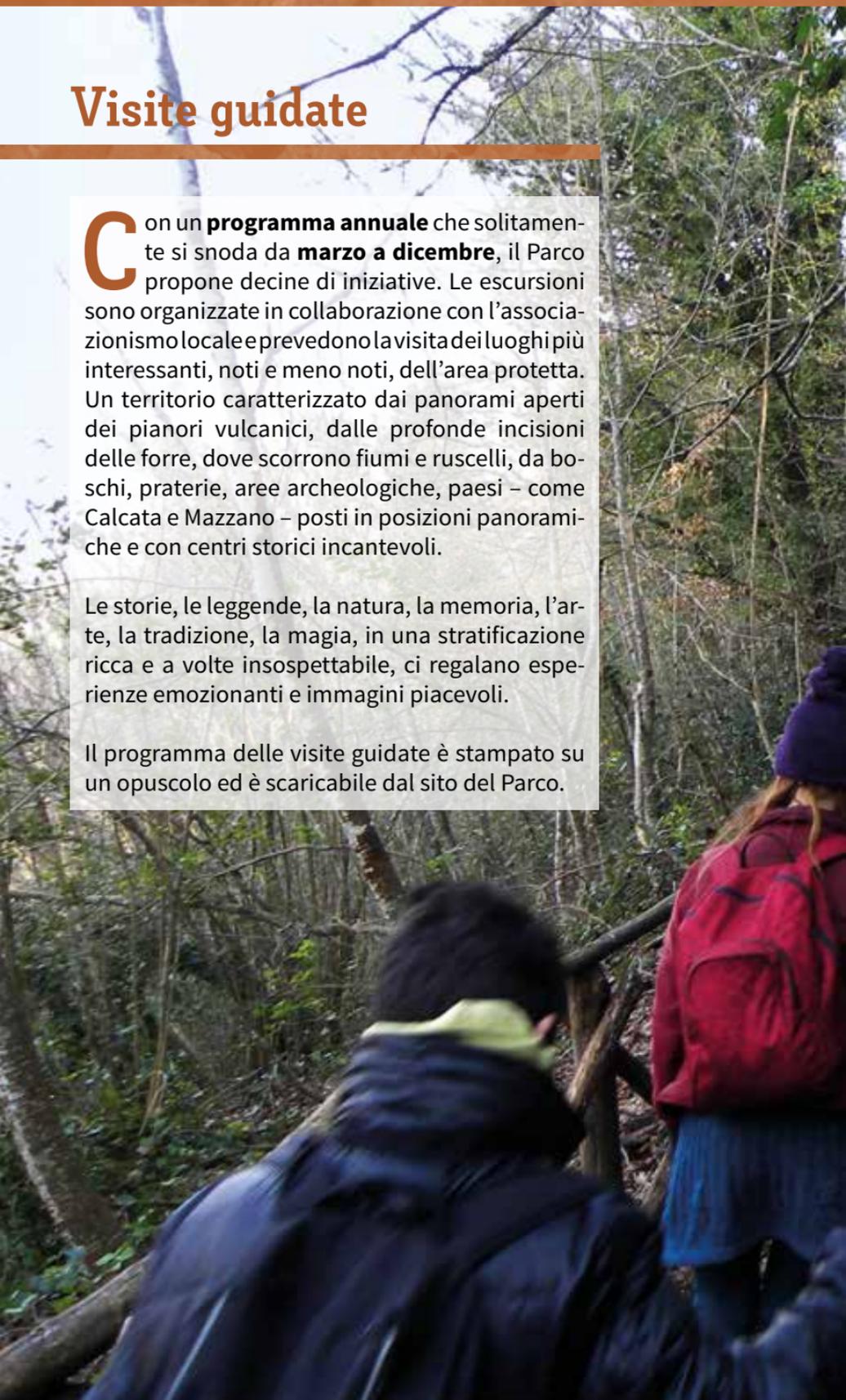
PARCO di VEIO

## Visite guidate

**C**on un **programma annuale** che solitamente si snoda da **marzo a dicembre**, il Parco propone decine di iniziative. Le escursioni sono organizzate in collaborazione con l'associazionismo locale e prevedono la visita dei luoghi più interessanti, noti e meno noti, dell'area protetta. Un territorio caratterizzato dai panorami aperti dei pianori vulcanici, dalle profonde incisioni delle forre, dove scorrono fiumi e ruscelli, da boschi, praterie, aree archeologiche, paesi – come Calcata e Mazzano – posti in posizioni panoramiche e con centri storici incantevoli.

Le storie, le leggende, la natura, la memoria, l'arte, la tradizione, la magia, in una stratificazione ricca e a volte insospettabile, ci regalano esperienze emozionanti e immagini piacevoli.

Il programma delle visite guidate è stampato su un opuscolo ed è scaricabile dal sito del Parco.





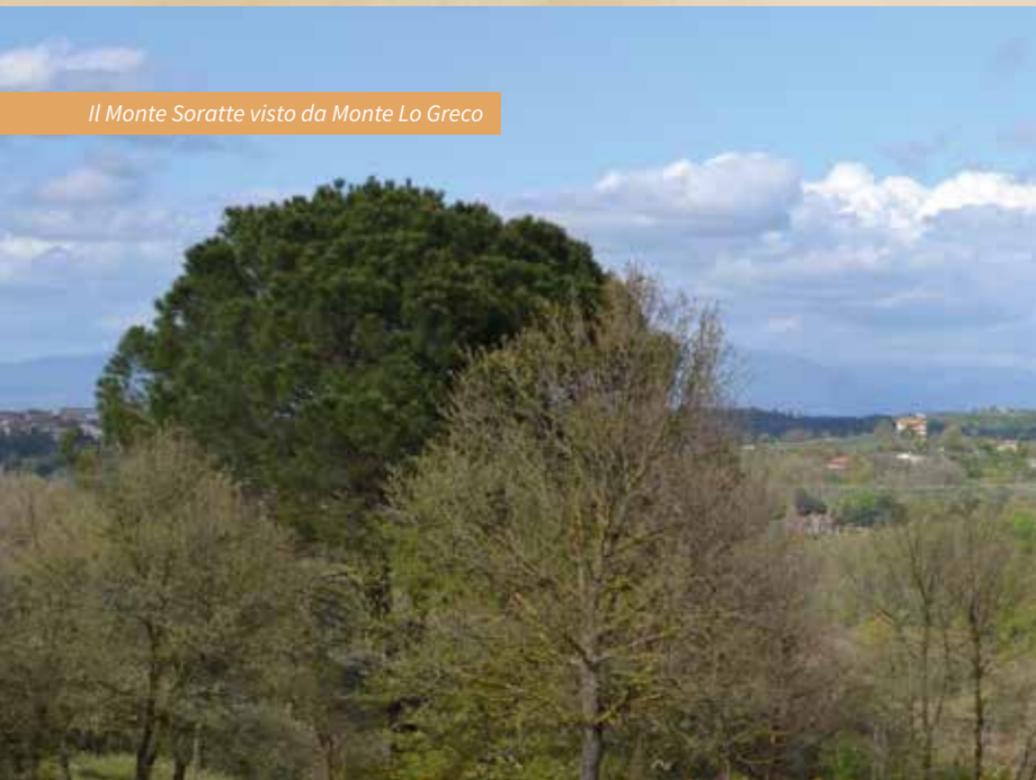
SCHEDA

## Il monte Soratte

*Meno di 700 metri di altezza, ma sfiora il cielo*

Il Soratte è una montagna affascinante e misteriosa, punto di riferimento visibile da gran parte del Lazio. **È un traguardo dell'orizzonte, tra le dolci colline che ondeggiavano nella piana** che tutto intorno, e per chilometri, caratterizza il paesaggio modellato dall'antico vulcano Sabatino. L'unicità e la configurazione puntiforme lo hanno reso da sempre inconfondibile, facilmente distinguibile anche da notevoli distanze. Questa sua particolarità ha contribuito sicura-

*Il Monte Soratte visto da Monte Lo Greco*



mente a farlo diventare un luogo di culto fin dalle più lontane epoche preromane.

Un luogo incantevole e spesso indecifrabile che ha stimolato negli uomini fantasia e spiritualità, anche grazie ai Meri, profonde voragini di origine carsica che si aprono nella montagna. Queste impressionanti fenditure, che compaiono d'improvviso in mezzo a un bosco ricchissimo, sono a lungo state credute **la porta del regno degli inferi**.

Nel panorama di chi vive o frequenta la Tuscia, il Soratte è un simbolo che ha assunto un valore culturale e conoscitivo insostituibile. Il **fascino di certi tramonti o di certe mattinate nebbiose** lo rende così familiare da poterlo considerare parte dei nostri beni affettivi.



SCHEDA

## Norme di comportamento

Nei sentieri, boschi e prati del Parco, per evitare di spaventare la fauna selvatica e disturbare gli altri visitatori, **i cani vanno condotti al guinzaglio.**

**Rumori e suoni molesti disturbano** gli animali e coloro che cercano la quiete immersi nella natura.

Nel Parco, **fiori e minerali** sono parte integrante del territorio e **vanno lasciati al loro posto** in modo che tutti possano vederli; **la raccolta dei frutti del sottobosco e dei funghi è regolamentata.**

**Transitare e sostare con mezzi a motore fuori dalle sedi stradali** provoca danni all'ambiente naturale ed è **vietato per legge.**

**Il campeggio non è consentito.**

**Mantenere l'ambiente naturale pulito** permette di investire risorse nel miglioramento di altri servizi.

Per evitare incendi boschivi **l'accensione di fuochi**, al di fuori dei luoghi e delle strutture predisposte, è **vietata.**

**Le trasgressioni alle norme di comportamento sono soggette alle sanzioni** previste dalla legge.

## SCHEMA

## Come arrivare

Gli uffici del Parco si trovano a Calcata (Viterbo) in piazza Vittorio Emanuele II, n. 4  
tel. 0761 587617 - fax 0761 588951  
Per informazioni: [www.parcotreja.it](http://www.parcotreja.it)

***In auto:*****Dal Grande Raccordo Anulare:**

- percorrere la Strada Statale n. 2 Cassia bis Veientana fino al km 35, girare a destra e proseguendo per 12 km si giunge a Calcata attraversando Mazzano Romano;
- percorrere la Strada Statale n. 3 Flaminia fino a Rignano Flaminio, da qui si prosegue per Faleria e quindi Calcata.

**Per chi proviene da nord sull'Autostrada del Sole (A1):** uscire a Magliano Sabina, da qui si prosegue per Civita Castellana, Faleria e quindi Calcata.

**Per chi proviene da sud sull'Autostrada del Sole (A1):** seguire le indicazioni per la Cassia Veientana o la Flaminia sul Raccordo Anulare, oppure dopo l'uscita di Valmontone proseguire sull'autostrada e girare a destra sulla Bretella autostradale per Roma Nord (direzione Firenze), uscire a Fiano Romano, proseguire per Sant'Oreste, quindi per Faleria e Calcata.

***In autobus (da Roma):***

Le partenze si effettuano dai capolinea Cotral di Saxa Rubra a Roma. Gli orari sono consultabili sul sito [www.cotralspa.it](http://www.cotralspa.it).

## Per approfondire:

AA.VV. 1996, *Il Parco Valle del Treja – geologia, vegetazione e fauna*. Estratto da: Olmi, Zapparoli, 1992 *L'ambiente nella Tuscia Laziale, aree protette e di interesse naturalistico della Provincia di Viterbo*, Università della Tuscia, Viterbo.

Abbate G., Blasi C., Fascetti S., Michetti L., Filesi L. 1990, *La vegetazione del Parco suburbano della Valle del Treja, Regione Lazio*, Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università La Sapienza, Roma.

Amendolea B., Fedeli Bernardini F. 1998 (a cura di), *Montegelato. Mazzano Romano. Stratigrafia di un sito della campagna romana*. Tivoli-Roma.

Ardito F., Lombardo S. 1999, *Il Parco Valle del Treja*, Fratelli Palombi Editore.

*Atti Civita Castellana* 1990, *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana 1987), Firenze.

Blasi C., Abbate G., Fascetti S., Michetti L. 1981, *La vegetazione del bacino del fiume Treja (complesso vulcanico Sabatino e Vicano, Lazio nord occidentale)*. CNR, AQ/1/237, Roma.

*Carta escursionistica del Parco Valle del Treja, 1:17.000*, 2015, Parco Regionale Valle del Treja.

C.N.R., 1989, *Progetto finalizzato Geodinamica, Carta geologica del comprensorio vulcanico sabatino (1:50.000)*, Roma.

Cozza A., Pasqui A., 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco (Forma Italiae s. II, doc. 2)*, Firenze.

De Lucia Brolli M.A. 1991a, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro falisco*, Roma.

De Lucia Brolli M.A. 1991b, *L'Agro falisco*, Roma.

De Lucia Brolli M.A., Tabolli J. 2013, *The Etruscans and the Faliscans in J. MacIntosh Turfa* (a cura di), *The Etruscan World*, London, pp. 259-280.

Grella A., Spinaci A., De Filippis P., Panà A. 1992, *Valutazione della qualità delle acque del Parco suburbano della valle del Treja*, *Ambiente Risorse Salute* 3, 19-24.

Moretti Sgubini A.M., De Lucia Brolli M.A., Carlucci C. 1998, *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma.

Narce 1894, Barnabei F., Cozza A., Pasqui A., Gamurrini G.F., *Degli scavi di Antichità nel territorio falisco*, (MonAnt IV), Roma.

Pacifici M., 2015, *L'antico popolo dei Falisci nella Valle del Treja*, Parco Regionale Valle del Treja.

Potter T. W. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-71*, London.

Tabolli J. 2013, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, I Tufi e La Petrina*, (Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere 4; Mediterranea 9 suppl.), Pisa-Roma.



## I numeri del Parco

**Istituzione:** anno 1982

**Estensione:** 658 ettari

**Gestione:** Il Parco è un consorzio tra i comuni di Calcata (Viterbo) e Mazzano Romano (Roma)

**Fiume:** Treja, affluente di destra del Tevere. Scorre per 13 chilometri nell'area protetta

*La funzione principale di un'area protetta è mantenere gli equilibri ambientali del territorio e soprattutto la sua biodiversità.*

*Il Parco Regionale Valle del Treja è stato istituito per tutelare l'integrità delle caratteristiche naturali, paesaggistiche e culturali della valle omonima e per contribuire al benessere sociale e allo sviluppo economico dei suoi abitanti.*



Parco  
Valle  
del Treja

Presidente: Luciano Sestili  
Direttore: Gianni Guaita

Uffici del Parco:  
Piazza V. Emanuele II, 4 - 01030 Calcata (Vt)

Tel. 0761 587617 - fax 0761 588951  
parco@parcotreja.it - www.parcotreja.it



Parco Regionale Valle del Treja



@ParcoTreja



Il Parco Valle del Treja  
è parte del Sistema  
delle Aree Protette della  
Regione Lazio



REGIONE  
LAZIO



Stampato su carta ecologica



ISBN 978-88-941040-0-4

Euro 5,00